

Guida di Siena

*Quando avrai visto la Torre del Mangia
tutte le altre torri, gli obelischi, le colonne
ti sembreranno minuscole, forme volgari
inchiodate alla terra. Questa invece
sembra staccarsi dal suolo, somiglia
ad un volo, più che a monumento.*

(W.D.Howells, Tuscan Cities, New York 1867)

Siena si estende per quasi 120 kmq sulle alture centrali dell'altopiano toscano, fra le valli formate dal torrente Arbia e dal fiume Elsa: è capoluogo di provincia, con circa 55.000 abitanti. La città è ordinata, colta ed elegante, piena di fascino e di ricordi del passato, grazie alle autorità che nel Medioevo curarono in modo particolare l'estetica urbanistica. Inoltre essa è città nobile e gloriosa, simbolo del Comune medievale, delle sue tradizioni e dei suoi costumi, perpetuati con la celebre competizione del Palio. Il fascino delle sue Madonne, ritratte da Duccio di Buoninsegna, il grandioso scenario di Piazza del Campo - dominata dalla slanciata Torre del Mangia, un dito puntato verso il Cielo, forse una sfida dell'uomo - la mole imponente a strisce bianche e nere della cattedrale, i complessi religiosi e gli eleganti prospetti delle antiche residenze patrizie contribuiscono a creare una visione inalterata di questa città unica e irripetibile. Siena - è stato detto - è una meravigliosa crisalide bloccata nel tempo e nella storia.

Così la descrive - nel suo "Viaggio in Italia" - Hippolyte-Adolphe Taine, storico, filosofo e critico francese dell'Ottocento: "La bella Siena dalle dolci aure fu la prima culla e la prima maestra dell'arte. È in essa e in Pisa che si trova la scuola più antica. Nicola I da Pisa è senese per parte di padre. Il restauratore del mosaico nel XIII secolo è Jacopo da Turrita, monaco francescano di Siena. La più antica pittura italiana che si conosca è un Gesù crocefisso, colle membra esili, la testa inclinata, nella chiesa di Assisi, opera di Giunta, pisano. Qui, pure a San Domenico, Guido da Siena dipinse nel 1271 un dolce e puro sembiante di Madonna, che sorpassa già di molto l'arte meccanica di Bisanzio. Quest'angolo di Toscana si è sviluppato dalla barbarie feudale, prima di tutto il resto d'Italia.

Già nel 1100 Pisa, la prima delle repubbliche marittime, commerciava e guerreggiava in tutto il Levante, inventava un'architettura, costruiva la sua cattedrale. Un secolo di poi Siena era all'apogeo della sua potenza, opprimeva Firenze nel 1260 alla battaglia di Montaperti. Erano nuove Atene, commercianti e guerriere come l'antica, e il genio, il sentimento del bello, nascevano in esse come nell'antica, al contatto delle imprese e dei pericoli. Noi, rinchiusi nelle nostre grandi Monarchie amministrative, trattenuti dalla lunga tradizione letteraria e scientifica di cui portiamo la catena, non troviamo più in noi la forza e l'audacia creatrice che allora animavano le genti. Noi siamo oppressi dalla stessa nostra opera. Noi limitiamo colle nostre proprie mani il nostro campo d'azione. Noi non aspiriamo che ad aggiungere una pietra all'edificio enorme costruito dalle generazioni successive da tanti secoli. Noi non sappiamo quante energie efficaci possono far isbucciare il cuore e lo spirito umano; quante radici, rami e fiori può far germogliare insieme la pianta uomo, non appena essa incontra il suolo e la stagione di cui ha bisogno. Quando lo Stato non era una grossa macchina composta di molle burocratiche e intelligibile soltanto per la ragione pura, ma era invece una città percettibile ai sensi e proporzionata alle capacità ordinarie dell'individuo, l'uomo l'amava, non già a scosse come oggidi, ma tutti i giorni, con tutti i suoi pensieri, e la parte ch'egli prendeva agli affari pubblici, innalzando il suo cuore e la sua mente, infondeva in lui i sentimenti e le idee d'un cittadino non già d'un borghese. Un calzolaio donava denaro affinché la chiesa della sua città fosse la più bella; un tessitore alla sera forbiva la sua spada decidendo di essere non il suddito, ma uno dei signori della città rivale. Ad un certo grado di tensione ogni spirito è una corda vibrante; basta toccarla per farne uscire del bei suoni.

Immaginiamoci questa nobiltà e questa energia diffuse dall'alto al basso d'una città in fasce; aggiungiamoci una prosperità stabile e crescente, quella fiducia in sé, quel senso di gioia che l'uomo prova sentendosi forte; togliamo dai nostri occhi quell'ingombro di tradizioni e di acquisizioni che sono oggi il nostro impaccio come pure la nostra ricchezza; consideriamo l'uomo libero e padrone di sé stesso in quel deserto ch'era stato fatto dalla decadenza, e comprenderemo perché qui, come al tempo di Eschilo, le arti nacquero in mezzo agli affari, perché un suolo in via di dissodamento, irto di tutte le spine politiche, ha prodotto di più che il nostro campo così ben nettato e misurato; perché uomini di partito, combattenti, naviganti, nei massimi frangenti dei pericoli, delle preoccupazioni e dell'ignoranza, inventarono e rinnovarono le belle forme con una sicurezza d'istinto, una fecondità di genio che i nostri agi e la nostra erudizione non possono più raggiungere oggi.

Ed aggiunge: "Siena è una vetusta città circondata da rosse mura ... Una città conservata in tal modo è come una Pompei medievale. Si sale e si scende attraverso viuzze erte e strette, lastricate di pietra, fiancheggiate da case monumentali. Alcune di esse hanno ancora la loro torre. Nei pressi della piazza, esse si seguono in lunghe file, allineando le loro bugne minacciose ed enormi, i loro portici bassi, le sorprendenti masse di mattoni perforate da rare finestre. Molti palazzi hanno l'aspetto di fortezze. La Piazza ne è completamente fiancheggiata, e non si può trovare uno spettacolo più opportuno a richiamare all'immaginazione i costumi municipali e violenti del tempo stesso".

La Siena odierna è una delle città più vivibili d'Italia, centro di cultura e di ricerca, visitata ogni anno da migliaia di turisti, attratti dai mille monumenti, dalle innumerevoli testimonianze storiche, e deliziati - perché no - dalla saporita e variegata cucina senese, che offre i leggendari "pici", una sorta di grossi spaghetti fatti a mano conditi con sughi di coniglio o di cinghiale o semplicemente all'aglio e pomodoro, piccanti; ottime scottiglie di pollo o maiale, formaggi e verdure provenienti dalla campagna circostante, che produce soprattutto vini di prestigio internazionale; infine gli oramai famosissimi dolci: i ricciarelli, il panforte e il panpepato, fatti con antiche ricette, profumati di spezie che riportano indietro nel tempo, alla cucina rinascimentale.

Indice

Storia

Storia di Siena

Biblioteche

Biblioteca degli Intronati

Castelli, mura, forti e fortificazioni

Fortezza Medicea

Chiese

Basilica dell'Osservanza

Battistero di San Giovanni

Chiesa di San Cristoforo

Chiesa di San Domenico

Chiesa di San Francesco

Chiesa di San Giorgio

Chiesa di San Pietro alla Magione

Chiesa di San'Agostino

Chiesa di Santa Maria dei Servi

Chiesa di Santa Maria di Provenzano

Chiesa di Santa Maria in Portico a Fontegiusta

Chiesa di Santo Spirito

Duomo

Oratorio di San Bernardino

Santuario di Santa Caterina

Musei

Musei dell'Accademia dei Fisiocritici

Musei di Siena

Museo Archeologico Nazionale

Museo Civico

Museo dell'Opera Metropolitana

Museo Diocesano d'Arte Sacra

Orto Botanico

Pinacoteca Nazionale

Palazzi

Logge del Papa

Loggia della Mercanzia

Palazzo Chigi-Saracini

Palazzo dei Diavoli

Palazzo del Capitano del Popolo

Palazzo del Magnifico

Palazzo Piccolomini

Palazzo Piccolomini (delle Papesse)

Palazzo Pubblico

Palazzo Salimbeni

Palazzo Tolomei

Piazze

Piazza del Campo

Porte

Porta Camollia

Porta Ovile

Porta Pispini

Porta Romana

Teatri

Teatro Comunale dei Rinnovati

Teatro dei Roszi

Torri

Torre del Mangia

Varie

Fonte Branda

Fonte Gaia

Il Palio

La Lupa

Le Contrade

Libreria Piccolomini

Storia di Siena

Siena è città molto antica. Leggenda vuole che sia stata fondata da Aschio e Senio, figli di Remo e nipoti di Romolo, fuggiti da Roma. Più verosimile la sua fondazione risalga ai Galli Senoni, o agli Etruschi. Di certo si sa che Tacito e Plinio nominano Siena fra le ventotto colonie militari romane esistenti ai tempi di Augusto. La città prese il nome *Sena Julia* da Giulio Cesare, ma anche perché *Sena* significa unione di diversi borghi che formano una sola città. Pare che la città sia stata convertita al cristianesimo dal giovane Ansano Anicio - della nobile famiglia Anicia di Roma - che subì il martirio all'inizio del IV secolo.

Caduto l'impero romano, Siena passò ai Longobardi e si sviluppò in modo notevole. Le notizie sul nucleo urbano di questo periodo sono molto scarso. Il muro di cinta racchiudeva probabilmente il luogo della cattedrale e il centro fortificato che fu poi detto di Castelvecchio. Ai Longobardi subentrarono i franchi nel IX secolo, ma nel periodo carolingio e post-carolingio, *securitas* continuava ad avere la sua funzione in ambito ecclesiastico non era in grado nel campo civile, di imporsi ancora come un forte fulcro territoriale. Nelle campagne la vita economica e politica si andava dunque organizzando intorno ai castelli e al potere signorile, che tendeva a sostituirsi ai rappresentanti regi e cittadini nell'esercizio dei diritti giudiziari, militari e fiscali. La nobiltà si creata da Carlo Magno col sistema feudale da lui introdotto, poco per volta divenuta potente, si arrogò il potere coll'appoggio del vescovi.

Dalla fine del secolo X il potenziamento della via Francigena, principale strada di collegamento fra Roma e il nord, pose invece le premesse per un sviluppo della città: nacquero nuovi insediamenti, e l'economia senese poté prepararsi alla gran fioritura. Nel passaggio dal sistema feudale alla mezzadria, l'economia agricola cambiò profondamente: appezzamenti minori, coltivazioni intensive, introduzione delle viti e degli ulivi conferirono alla campagna senese quello che è ancora oggi il suo caratteristico aspetto di paesaggio molto urbanizzato.

Nel corso del XII secolo il governo passò in mano laica e Siena divenne comune consolare. Essa divenne città libera e nel 1125 cominciò a reggersi repubblicana. E' di questo periodo l'alleanza con l'imperatore Federico I e la sua scelta di campo ghibellina, antipapale, decisiva per il destino dei Senesi. Nel 1167 i vescovi furono definitivamente allontanati dall'amministrazione territoriale, segnando l'inizio della profonda e lunga rivalità con la principale città della toscana del partito guelfo e del Papa: Firenze.

Siena più di ogni altra città italiana fu travagliata da gare municipali e da discordie intestine, alimentate dalla lunga e funesta contesa scoppiata fra il popolo e l'impero. Celebre e violenta fu la rivalità che oppose i Salimbeni ai Tolomei. Siena però fu sempre ghibellina; ma il ghibellinismo di questo popolo ardente e custode geloso dei suoi diritti non distrusse né infiacchì in lui l'indomita fibra e l'affetto potente alla sua indipendenza.

Al contrario di Siena, l'emula e vicina Firenze fu sempre guelfa, quindi vi fu continua guerra fra queste due città rivali. La sorte delle armi arrise quasi sempre ai Senesi, che vinsero anche la battaglia più terribile che la storia ricordi fra conterranei: la battaglia di Montaperti del 1260, che, come scrisse Dante, «fece l'Arbia colorata in rosso». Nove anni dopo i Guelfi, aiutati dagli Angioini chiamati in Italia da Urbano IV, annientarono l'esercito senese messo in completa rotta a Colle di Val d'Elsa. Il ghibellinismo senese fu abbattuto per sempre, il patriziato depresso, il popolo disprezzato, e la plebe ridivenne quello che era sempre stata, l'eterno zimbello dei furbi.

Dal 1287 al 1355 la città fu retta dal Governo dei Nove, d'impronta guelfa, costituito da nove magistrati che appartenevano a quella classe media che si chiamava "popolo grasso" ed oggi borghesia. Fu un buon governo, particolarmente longevo, che favorì i commerci e le arti in tutte le forme. Ma le frequenti guerre, unite alla terribile carestia del 1326, turbarono anche l'equilibrio economico di Siena. La peste del 1348, che ridusse la popolazione al terzo, fu l'ultimo gravissimo colpo. Nel 1371 la tensione sfociò nella rivolta del Bruco, vera e propria sommossa degli operai salariati. Contro ogni favore si batté una singolare figura di donna, talmente importante nella storia di Siena da diventare - secoli dopo - patrona dello Stato Italiano, Santa Caterina (1347-1380). Altro prestigio venne a Siena da Enea Silvio Piccolomini che, diventato Papa con il nome di Pio II, fece della città una sede arcivescovile. Grande umanista, il Piccolomini è ricordato - tra l'altro - perché scrisse gli arguti versi: *Quando'ero solo Enea / nessun mi conosceva / adesso che sono / tutti mi chiaman zio ...*

Dopo incerte vicende storiche e politiche, la stabilità tornò con un personaggio controverso, Pandolfo Petrucci. Resse la città dal 1487 al 1512 con fermezza ma anche con occhio di riguardo per lo sviluppo delle arti. Despota e mecenate al tempo stesso, favorì anche l'economia che, sotto il suo governo ebbe una netta ripresa. Alla sua morte ci fu una nuova fase d'instabilità dello Stato Senese e, nemici di sempre, i Fiorentini, con l'aiuto di Clemente VII, tornarono ad assediare Siena. La città ottenne l'aiuto e la protezione dagli Spagnoli, ricacciando l'assedio. Ma i Senesi dovettero difendersi anche dai protettori divenuti troppo opprimenti e con una violenta sommossa nel 1552, riuscirono a riacquistare la libertà. Tuttavia questa ebbe breve durata: nuovamente cinta d'assedio dai Fiorentini, nel 1554, dopo un'estrema resistenza, il 17 aprile del 1555, Siena capitolò.

Tutto il Senese fu assoggettato dai Medici che, saggiamente, ne fecero un governatorato autonomo, chiamandolo Stato Nuovo. Siena seguì le sorti della Toscana intera, passando dai Medici ai Lorena, i quali durante il loro dominio le tolsero alcuni comuni che passarono a far parte del dipartimento d'Ardenne. Nel 1859 fu la prima città a votare, con larghissimo consenso, l'annessione al Regno d'Italia. Nei decenni seguenti, in particolare nel periodo tra le due guerre, si rafforzò il ruolo culturale della città con la fondazione di vari istituti e la crescita di rilievo dell'Università. Nel corso dell'ultimo conflitto, Siena contribuì alla lotta partigiana e soffrì per l'occupazione e le rappresaglie; ebbe però la fortuna di mantenere pressoché intatto il centro cittadino.

Nel dopoguerra la città è stata amministrata ininterrottamente dalle forze di sinistra, che hanno avuto un consenso elettorale molto alto. Pur con il carattere dell'agricoltura mezzadrile, che aveva caratterizzato per secoli le sue campagne, e una costante flessione demografica determinata da varie cause, è oggi considerata "la bella signora di Toscana", una città modello per la singolare armonia urbanistica e le bellezze architettoniche che la caratterizzano per la purezza incantatrice della parlata, ma anche per il suo clima sociale, che si arroventa solo in occasione del Palio. Siena è città a misura d'uomo capace di mantenere vive le tradizioni secolari e - nel contempo - di affrontare, con passione ed arguzia, le sfide dei tempi moderni.

Biblioteca degli Intronati

La Biblioteca comunale degli Intronati si trova all'inizio di Via della Sapienza. Fu costituita nel 1759, quando l'arcidiacono Sallustio Bandini - che aveva raccolto nella sua casa una biblioteca per gli studiosi - donò i suoi libri all'Università di Siena. Subito la Biblioteca fu trasferita nel palazzo attuale, che era stato sede dell'Accademia degli Intronati. (L'Accademia - nata nel 1525 - è ancora attiva, e si dedica allo studio del patrimonio storico, artistico e letterario di Siena: occupa la sede di Palazzo Piccolomini).

Alla donazione del Bandini seguirono altre donazioni ed accessioni: nel 1774 la Biblioteca possedeva oltre tredicimila volumi e quattromila "pezzi" d'oro (monete, sigilli ecc.). Nel 1786 la biblioteca ottenne le opere medico-giuridiche dello Spedale di S. Maria della Scala e, insieme ad esse, il prezioso evangelario bizantino della stessa istituzione. Durante il governo napoleonico, e a seguito della soppressione dell'Università, la Biblioteca degli Intronati divenne proprietà comunale.

Il suo patrimonio attuale è formato da circa 500.000 volumi, tra cui 5.000 manoscritti e 1.000 incunaboli. Costituito da fondi privati e conventuali, esso comprende anche numerosi codici miniati, un ricco fondo di disegni e stampe, antichi documenti giuridici ed interessanti manoscritti e disegni concernenti la tecnica e l'ingegneria senese, nonché numerosi codici musicali. Si segnalano, in particolare, le lettere di Santa Caterina, taccuini di disegni di Fra' Giorgio Martini, di Giuliano da Sangallo, di Baldassarre Peruzzi e di Domenico Beccafumi.

Fortezza Medicea

Chiamata anche Forte di Santa Barbara, la Fortezza Medicea fu fatta costruire tra il 1561 e il 1563 da Cosimo de' Medici, su disegno dell'architetto urbinato Baldassarre Lanci. Per la costruzione, fu scelta l'area su cui sorgeva una precedente fortezza spagnola, voluta da Carlo V nel 1548 e distrutta dai senesi nel 1552.

La Fortezza Medicea è un grandioso quadrilatero in mattoni, rafforzato agli angoli da quattro bastioni pentagonali. Sui fianchi della fortezza, furono costruite le cosiddette "piazze basse", per tirare al coperto i pezzi di artiglieria. Con questa imponente ed efficiente struttura militare, si affermava la volontà del Principe Mediceo sulla città e, al contempo, si concretava la fine dell'indipendenza della repubblica senese: quasi a ribadire il cambiamento, sui fianchi di tre bastioni furono scolpiti, in travertino, altrettanti stemmi del nuovo Signore e padrone di Siena.

Alla fine del Settecento, la Fortezza fu smilitarizzata e dal 1937 trasformata in giardino pubblico, dal quale è possibile ammirare uno splendido panorama della città e delle colline che la circondano. Nei sotterranei di uno dei bastioni, ha sede l'Enoteca Italiana: qui si possono degustare, in un ambiente suggestivo, vini pregiati e selezionati, non solo italiani.

Basilica dell'Osservanza

Si eleva sul Colle della Capriola, a poco più di due chilometri dal centro, ed è sicuramente uno degli edifici religiosi più importanti della città. Il Tempio fondato da San Bernardino da Siena e costruito nel Quattrocento, sull'area di un precedente eremo che risaliva al XII secolo. Nel tempo, l'edificio fu variamente trasformato ed ampliato: è probabile che vi abbia posto mano anche l'architetto Francesco di Giorgio Martini. Gravemente danneggiata dalle bombe nel 1944, essa fu ricostruita cinque anni dopo, seguendo fedelmente il disegno iniziale e utilizzando le pietre originali.

L'esterno è caratterizzato da una facciata semplice, preceduta da un bel portico e sovrastata da un'alta cupola. L'interno si presenta a una sola navata con quattro cappelle per ogni parete. Tra le opere - soprattutto dei secoli XIV, XV, XVI - che vi sono custodite, spiccano: alcuni medaglioni in terracotta smaltata, di Andrea della Robbia; una terracotta dello stesso Andrea della Robbia, che raffigura la *Coronazione della Vergine*; due Madonne di Sano di Pietro; un bel polittico di Andrea di Bartolo e, sull'altare della sacrestia, lo stupendo gruppo scultorio in terracotta policroma *Paolo e Francesca* opera di Giacomo Cozzarelli. Questo gruppo è realizzato in un intenso linguaggio espressivo, sostenuto da una raffinatissima policromia, che ne fa un capolavoro della statuaria senese tardo-rinascimentale.

Alla chiesa è annesso il Museo Aurelio Castelli, allestito nelle sale della sacrestia, che raccoglie opere d'arte e arredi sacri di proprietà della chiesa stessa. All'interno del convento si trova l'antica cella di San Bernardino, contenente i ricordi del Santo.

Battistero di San Giovanni

Dopo la Cattedrale, il tempio senese che attira maggiormente l'attenzione è il Battistero di San Giovanni Battista, che sorge sulla piazza omonima. È costruito fra il 1316 ed il 1325, da Camaino di Crescentino (padre di Tino di Camaino). La facciata della chiesa è un capolavoro dello stile gotico, pur incompiuto, i cui disegni - eseguiti nel 1382 - sono attribuiti a Mino del Pellicciaio. Il bel portale del 1345 alleggerisce il portale di quello che sarebbe diventato il Duomo Nuovo.

L'interno è a pianta rettangolare, e si sviluppa in tre navate divise da pilastri e coperte da volte. Gli affreschi - del Vecchietta e della sua scuola - risalgono alla metà del XV secolo, ma furono restaurati nell'Ottocento. Al centro si eleva il celebre e bellissimo fonte battesimale, realizzato intorno al 1428-1430, uno dei massimi capolavori del Rinascimento. La vasca - di forma esagonale - è decorata con pannelli in bronzo, che raffigurano scene della vita di Giovanni, alternate con le statue delle Virtù, in una sequenza straordinaria: *Annuncio a Zaccaria* di Jacopo della Quercia; *Giustizia*, di Giovanni di Turino; *Nascita del Battista* di Turino di Sano; *Carità*, *Predicazione del Battista* e *Prudenza* di Giovanni di Turino; *Battesimo di Gesù* di Lorenzo Ghiberti; *Fede*, di Donatello; *Cattura del Battista* di Ghiberti; *Speranza* e *Banchetto di Erode* di Donatello; *Fortezza*, di Goro di Neroccio. Ricca e preziosa è anche la decorazione del ciborio: quattro angeli di Donatello e di Giovanni di Turino, cinque statue di profeti di Jacopo della Quercia, una Madonna con Bambino di Giovanni di Turino, e - a coronamento - una statua di *San Giovanni Battista* opera di Jacopo della Quercia.

Chiesa di San Cristoforo

La chiesa di S. Cristoforo sorge in Piazza Tolomei, una fra le più antiche di Siena. L'edificio è di origine romanica, ma fu completamente rimaneggiato fine del Settecento, a seguito di un terremoto disastroso. Tra il XII ed il XIII secolo, la Chiesa di S. Cristoforo fu sede del maggior Consiglio della Repubblica di Siena, il cosiddetto Consiglio della Campana.

La facciata in mattoni, divisa da quattro colonne e ornata da due statue, ha forme neoclassiche e risale all'Ottocento. L'interno - a navata unica - con al primo altare di sinistra una bella *Madonna con Bambino e San Cristoforo*, opera cinquecentesca di Girolamo del Pacchia; sull'altare maggiore troneggia un bel gruppo scultorio del 1693 di Bartolomeo Mazzuoli, che rappresenta *Santo Bernardo Tolomei*. A sinistra della chiesa, in Via del Moro, si trova l'ingresso al chiostro, costruito nel XVII secolo e restaurato nel 1921, oggi sede di esposizioni.

Chiesa di San Domenico

La chiesa di S. Domenico, costruita in laterizi, domina imponente la piazza omonima, dalla quale si gode una magnifica vista sul Duomo e sulla Torre Mangia. L'edificio fu iniziato nel 1226, ampliato nel Trecento e compiuto nel 1465. Nel 1531 la chiesa fu restaurata in seguito ad un incendio; infine, Settecento, fu abbassato il campanile, che fu anche coronato di merli.

L'interno è ad unica navata, dall'aspetto maestoso. A destra dell'ingresso, nell'altare della Cappella delle Volte, spicca un affresco di Andrea Vanni (1332-1414) - artista contemporaneo di Santa Caterina - che si può considerare l'unico vero ritratto della Santa. Sulla parete destra s'apre la Cappella Santa Caterina, decorata dagli splendidi affreschi del Sodoma (1477-1549), tranne quello di destra che è opera di Francesco Vanni. Il tabernacolo sull'altare della cappella, realizzato da Giovanni di Stefano nel 1466, racchiude un reliquario che contiene la testa di Santa Caterina. Assai belli sono il pavimento marmoreo e le grottesche dei pilastri. Alla fine della parete destra si ammira *Abbraione del Pastore* di Francesco di Giorgio Martini (1439-1502), mentre la prima cappella del transetto destro ospita *Madonna con Bambino e Santi* ritratto di Matteo di Giovanni (c. 1430-1495). All'altare maggiore sono rimarchevoli il tabernacolo e i due angeli marmorei, scolpiti da Benedetto da Maiano (1442-97). Infine, nella seconda cappella del transetto di sinistra si trova *Santa Barbara in trono fra angeli e Santi*, capolavoro di Matteo di Giovanni.

La vasta cripta, a tre navate con volte a crociera, è aperta solo in occasione di concerti o conferenze.

Chiesa di San Francesco

Fino al 1460, la zona di San Francesco si trovava fuori delle mura urbane, ma poi, per l'insistenza di Papa Pio II Piccolomini - che nella chiesa di S. Francesco aveva la sepoltura dei genitori - venne inclusa entro l'attuale cerchia difensiva. Il tempio fu iniziato nel 1326 e ultimato nel 1475. La facciata attuale è un'opera moderna, in stile neogotico, compiuta nel 1913.

L'interno si presenta con un'ampia grandiosa navata gotica, distinta dalle pareti, ove s'alternano bande di marmo bianco e nero. Nel transetto sinistro s'aprono due cappelle con affreschi dei fratelli Pietro ed Ambrogio Lorenzetti. La Crocifissione che impreziosisce la prima cappella è un'opera tragica di grande forza espressiva dovuta al pennello di Pietro. Nella terza cappella opera, invece, Ambrogio che vi dipinge *San Ludovico d'Angiò ai piedi di papa Bonifacio VIII* e *Martirio dei frati francescani a Ceuta*, città del Marocco. Queste opere dei Lorenzetti sono datate tra il 1331 e il 1335. Una cappella moderna, conserva il "miracolo eucaristico di Siena": si tratta di 200 ostie consacrate che nel 1730 furono trafugate e poi ritrovate nella chiesa di S. di Provenzano. Solennemente riportate in S. Francesco, queste ostie da allora si mantengono fresche ed intatte ed ora si possono ammirare in un reliquiario e prezioso ostensorio.

Il convento e i chiostri sono stati restaurati per ospitare sedi universitarie.

Chiesa di San Giorgio

La chiesa attuale è stata ricostruita nel 1741, ma sorge su un precedente edificio del XIII secolo a sua volta frutto di ristrutturazioni di una primitiva cattedrale della fine dell'XI. È intitolata al santo guerriero che, a Siena come in altre città, era patrono della cavalleria. Dell'impianto romanico resta solo il campanile, nel quale si aprono 38 finestre, numero corrispondente, secondo una tradizione popolare, alle compagnie militari cittadine che presero parte alla battaglia di Montaperti (1260). S. Giorgio cessò di essere parrocchia nel 1585: i locali furono allora utilizzati per ospitare la congregazione di sacrali secolari del Sacro Chiodo, associazione religiosa fondata da Matteo Guerra (morto nel 1601). Il Guerra era zelatore del culto del Sacro Chiodo di C. reliquia venerata allo Spedale di Santa Maria della Scala. La congregazione svolgeva attività benefica a favore dei poveri e degli ammalati. Sciolta la congregazione nel 1666, la chiesa di San Giorgio venne ceduta all'arcivescovo per ospitarvi il Seminario diocesano. Il Seminario rimase in questa sede dal 1716 al 1856, quando fu trasferito in San Francesco.

L'impianto della chiesa fu stravolto nel primo Settecento, per decisione dell'arcivescovo di Siena Alessandro Zondadari. Completamente ricostruito, il campanile, l'edificio fu riconsacrato nel 1731, ma la facciata di travertino, opera di Gian Pietro Cremona, fu completata nel 1738.

All'interno, sul primo altare a sinistra spicca *il Gesù al Calvario* opera di Francesco Vanni; Sull'altar maggiore è invece collocata *San Giorgio* di Sebastiano Conca. Nella chiesa sono poi conservate *San Carlo Borromeo* di Vincenzo Meucci, *il Cristo che cade sotto la croce* di Raffaello Vanni, figlio di Francesco, e *il Divino Pastore* di Placido Costanzi.

Ai lati dell'altar maggiore si trovano le sepolture del cardinale Anton Felice Zondadari, e di suo fratello l'arcivescovo di Siena Alessandro Zondadari.

Chiesa di San Pietro alla Magione

La chiesa di S. Pietro alla Magione - che si trova sulla Via Camollia - fu costruita prima dell'anno 1000. Nel XII secolo fu chiesa dei Templari ma - con la soppressione dell'ordine, avvenuta nel 1312 - la chiesa passò all'Ordine dei Cavalieri Gerosolimitani, poi chiamati di Rodi ed infine di Malta. La semplice facciata in pietra è decorata da un bel portale gotico; sul fianco destro si nota una cappella del Cinquecento, in laterizi. L'interno, ad una navata e con il presbiterio rialzato, è assai suggestivo, illuminato dalle finestre lunghe e strette. Alle pareti si conservano frammenti d'affreschi distaccati dall'annessa foresteria, dipinti da Cristoforo Bindoccio verso la fine del Trecento. Nella cappella di destra, è un affresco cinquecentesco attribuito al Riccio. Circondano il tempio gli edifici della magione, che un tempo accoglievano i pellegrini in viaggio sulla Via Francigena.

Chiesa di San'Agostino

D'origine duecentesca, la gotica chiesa di S. Agostino è stata variamente modificata nel corso dei secoli. Su progetto del Vanvitelli, notevole fu l'interno dopo un terribile incendio che aveva devastato l'edificio nel 1747. Al 1819 risale infine la costruzione del Portico esterno, su disegno d'Agostino Far
L'interno della chiesa conserva il grandioso impianto vanvitelliano e presenta una serie d'altari in marmi policromi - realizzati tra il XVI e il XVII secolo - corredate da pale dipinte. Tra i numerosi capolavori artistici qui ancora conservati, sono particolarmente da notare la *Coronazione* di Petro Perugino e le tele con il *Battesimo di Costantino*, *Sant'Antonio tentato*, *l'Adorazione dei Magi* rispettivamente riferibili a Francesco Vanni, a Rutilio Manetti e al Sodoma. Risalgono invece all'assetto dell'edificio prima dell'incendio gli affreschi di Francesco di Giorgio e Luca Signorelli, riscoperti di recente all'interno delle Cappelle Bichi, e quello di Ambrogio Lorenzetti - con *Madonna in trono con il Bambino e i Santi* che si trova nella Cappella Piccolomini

Chiesa di Santa Maria dei Servi

La chiesa di S. Clemente in S. Maria dei Servi è una vasta costruzione che sorge in Via Val di Montone. Fu iniziata nel secolo XIII dai Serviti, insediati a Siena nel 1234 e consacrata nel 1533, lasciando incompiuta la facciata quattrocentesca. La semplice facciata in mattoni presenta un portone e due campanile in stile romanico del XIII secolo e aperto da quattro ordini sovrapposti di finestre, è stato radicalmente ricostruito nel 1926. L'edificio sorge su una scalinata, da cui si gode una splendida vista sul Duomo e sul Palazzo Pubblico. La chiesa fu ampliata nel XIV-XV secolo, come si nota nell'interno a croce latina, dove lo stile gotico del transetto e dell'abside si unisce allo stile rinascimentale delle tre navate.

Le opere più importanti custodite in S. Maria dei Servi sono: *Madonna con il Bambino* (detta *Madonna del Bordon*) di Coppo di Marcovaldo, firmata e datata 1261, in stile bizantineggiante e parzialmente ridipinta da un allievo di Duccio di Buoninsegna; *Staghe degli Innocenti* di Matteo di Giovanni (1491); la *Strage degli Innocenti* (restii di affreschi del XIV secolo, forse di Pietro Lorenzetti); *Adorazione dei Pastori* (1404) di Taddeo di Bartolo; *Scene della vita di San Giovanni Battista*, affreschi alle pareti attribuiti a Pietro Lorenzetti ed altri; *Madonna di Belvedere* di Jacopo di Mino del Pellicciaio e Taddeo di Bartolo (fine Trecento).

Chiesa di Santa Maria di Provenzano

La bella chiesa manierista di S. Maria di Provenzano sorge sulla piazza omonima. Un tempo qui erano le case di Provenzano Salvani, capitano senese, parte ghibellina, vincitore della battaglia di Montaperti (1260), più volte ricordato da Dante Alighieri. Sulla facciata di una di queste case stava una scultura in terracotta dipinta, che raffigurava la Pietà. Alla metà del Cinquecento un soldato spagnolo, sacrilegamente, sparò col suo archibugio contro l'immagine che andò in frantumi, salvo il busto della Madonna che rimase integro. Si gridò al miracolo e nel 1594, su progetto di Flaminio del Turco, fu eretto qui un tempio vasto e solenne.

La facciata, imponente e distinta da forti giochi chiaroscurali, introduce all'interno maestoso e variato, caratterizzato dal grande altar maggiore, in cui un ricco tabernacolo si venera l'immagine della Madonna, alla quale è dedicato il Palio del 2 luglio. Il "drappellone" viene conservato in questa chiesa al giorno della corsa, quando viene portato in Piazza del Campo; quindi viene consegnato alla contrada vincitrice, che ritorna con il premio alla chiesa a cantare il Te Deum di ringraziamento.

Ai pilastri che sostengono l'elegante cupola ottagonale, sono appese alcune bandiere, in segno di voto. Particolarmente significativa è la bandiera con lo stemma di casa Medici, che sventolò sugli spalti del Forte di S. Barbara (Fortezza Medicea) fino all'invasione francese del 1799.

Chiesa di Santa Maria in Portico a Fontegiusta

La chiesa sorge in Via di Fontegiusta. Fu eretta nel 1482-1484 su progetto di Francesco Fedeli, mentre il bel portale e i fregi marmorei furono realizzati nel 1489 da Neroccio di Bartolomeo o, forse, da Urbano da Cortona. L'interno, a pianta quadrata, si divide in tre navate. L'opera artistica di maggior pregio che la chiesa conserva è un *Madonna con il Bambino*, affresco del XIV secolo incorniciato da un bel tabernacolo cinquecentesco del Marrina. Sopra la porta principale sono appesi un osso di balena ed alcune armi; secondo la tradizione, questi oggetti sono stati donati alla chiesa da Cristoforo Colombo, che abbia trascorso qualche anno come studente all'Università di Siena. Accanto all'ingresso laterale si trova una deliziosa acquasantiera di bronzo, firmata da Giovanni delle Bombarde e datata 1480.

Chiesa di Santo Spirito

Costruita nel 1498 sui resti di un tempio precedente, la chiesa di Santo Spirito si presenta come un edificio dalle linee semplici, a capanna. Il bel po' di pietra risale al 1519 ed è attribuito a Baldassarre Peruzzi, mentre l'impianto della chiesa è opera di Francesco di Giorgio Martini. La cupola - eretta fra il 1504 e il 1508, forse su disegno del Cozzarelli - fu costruita a spese del signore di Siena, Pandolfo Petrucci.

L'interno, restaurato nel 1921, contiene preziose opere d'arte: tre affreschi del Sodoma, *San Sebastiano*, *Sant'Antonio abate* e *San Giacomo di Compostela*; una pala del Sodoma, *San Nicola da Tolentino e San Michele arcangelo*; un bel presepio in terracotta colorata del 1504, cui partecipò Ambrogio della Robbia; un *San Vincenzo Ferreri*; statua lignea del Cozzarelli; *Incoronazione di Maria* del Beccafumi; un *San Giacinto* di Francesco Vanni; *Storie di San Giacinto* di Ventura Salimbeni; la *Pentecoste* affresco di Giuseppe Nasini; *Incoronazione di Maria* di Girolamo del Pacchia; un *Crocefisso* ligneo, opera di Sano di Pietro; una tavola della *Madonna col Bambino* di Andrea Vanni. La statua lignea *Santa Caterina* nella seconda cappella è del Cozzarelli. L'*Assunta con San Francesco e Santa Caterina* dalla prima cappella è attribuita a Matteo Balducci (1509).

Duomo

Vanto di Siena, concepito come "il maggior monumento della cristianità", il Duomo di S. Maria Assunta è tra le più riuscite creazioni dell'architettura romanico-gotica italiana. La Cattedrale fu eretta nel luogo in cui - secondo la tradizione - esisteva una chiesa fin dal IX secolo. La costruzione iniziò e fu portata a termine solo alla fine del Trecento. Tra il 1258 e 1285 la direzione dei lavori fu affidata ai monaci Cistercensi di San Galgano, che chiamarono a Siena Nicola Pisano e suo figlio Giovanni.

IL DUOMO NUOVO - All'inizio del Trecento, Siena era al massimo della sua prosperità e le proporzioni della Cattedrale non apparvero più degne di splendore della Repubblica. Si decise quindi di ricostruire una nuova e grandiosa Cattedrale, il **Duomo Nuovo** - di cui l'attuale chiesa sarebbe stata solo un transetto. Il progetto fu affidato a Lando di Pietro nel 1339. Ma la peste del 1348 e le guerre con le città vicine fecero precipitare la situazione che florida divenne critica, e l'ambizioso progetto fu definitivamente abbandonato. Ancor oggi rimane la testimonianza di quest'opera incompiuta, in forma di fiancata destra del Duomo.

Dopo questa parentesi, si tornò a lavorare sul duomo originario e nel 1376 fu affidata la costruzione della facciata superiore a Giovanni di Cecco; nel frattempo la cupola e il campanile erano già stati eseguiti. Nel 1382 si provvedeva al rialzamento delle volte della navata centrale e alla ricostruzione dell'abside: solo allora il Duomo poté considerarsi terminato.

L'ESTERNO - La facciata in marmi policromi ha una ricca decorazione scultoria. La zona inferiore, aperta da tre portali con timpani gotici, è opera di Giovanni Pisano, così come le statue dei profeti, dei filosofi e dei patriarchi, mentre la parte superiore è del Trecento e mosaici ottocenteschi decorano tre cuspidi. Il fianco destro, scandito dalle fasce marmoree chiare e scure, è aperto da grandi finestre a tabernacolo e dalla Porta del Perdono, sormontata da un bassorilievo raffigurante la Madonna con il Bambino, attribuito a Donatello. I contrafforti sono coronati da statue di profeti, copie degli originali del XIII secolo, custoditi nella cripta di San Giovanni. Il campanile, a fasce bianche e nere, sorge su un'antica torre, presenta sei ordini di finestre ed è coronato da una cuspide a piramide ottagonale.

L'INTERNO - A croce latina, è suddiviso in tre navate da pilastri, che sostengono le volte dipinte in azzurro con stelle d'oro. La bicromia delle fasce bianche e nere raggiunge qui un effetto di grande enfasi, accentuato dal magnifico pavimento con tarsie marmoree prevalentemente dello stesso colore. I più antichi dei 56 riquadri risalgono al 1370 circa, e sono eseguiti in graffito, mentre i successivi sono vere e proprie tarsie. Gli ultimi riquadri furono realizzati nel 1547. Domenico Beccafumi è l'artista più impegnato nella creazione di questo splendido pavimento, poiché eseguì 35 tarsie nel 1517-18, ma complessivamente vi lavorarono più di 40 artisti, in maggior parte senesi. Per motivi di conservazione, solo alcuni riquadri sono sempre visibili, e nella sua interezza il pavimento si può ammirare solo per brevi periodi ogni anno.

La navata centrale e il presbiterio presentano un cornicione sostenuto dai busti di 172 pontefici, sotto il quale si trovano i busti di 36 imperatori, operati nel XV-XVI secolo. Vicino ai primi pilastri sono poste due acquasantiere, splendidamente scolpite da Antonio Federighi nel 1462-1463. La cupola, a pianta esagonale, è decorata da statue dorate di santi e da figure di patriarchi e profeti, dipinte a chiaroscuro alla fine del XV secolo.

Particolarmente interessante nel transetto destro è la Cappella Chigi o della Madonna del voto, a pianta circolare, eseguita per il papa Alessandro VI da Gian Lorenzo Bernini, al quale sono attribuite anche le due statue ai lati dell'ingresso: *San Tommaso* e *San Girolamo*. Carlo Maratta dipinse la *Visitazione* sulla parete sinistra, e da un suo quadro è stata eseguita a mosaico *Giuga in Egitto* sulla parete destra. La *Madonna del voto* della seconda metà del XIII secolo ed è oggetto di venerazione da parte dei Senesi, i quali si rivolgono a lei nei momenti di crisi o di difficoltà.

Nel presbiterio sopraelevato, l'altare maggiore in marmo fu eseguito nel 1532 da Baldassarre Peruzzi, mentre il maestoso ciborio bronzeo è opera di Vecchietta (1467-1472), proveniente dalla chiesa dello Spedale di S. Maria della Scala e qui posto nel 1506. Ai lati dell'altare maggiore figure di angeli, capolavori di Francesco di Giorgio Martini (1439-1502), tranne le due superiori. Sui pilastri del presbiterio sono posti otto candelabri in forma di angeli, eseguiti da Domenico Beccafumi nel 1548-50, il quale è autore anche dell'affresco dell'abside, alterato nell'Ottocento. Sopra l'affresco si trova la prima finestra circolare realizzata nel 1288 su disegno di Duccio, probabilmente l'esemplare più antico di vetrata piombata esistente in Italia. Infine, il presbiterio conserva un bel coro ligneo della fine del XIV secolo ed ampliato nel XVI.

Nel transetto sinistro si può ammirare lo splendido pulpito di Nicola Pisano, capolavoro eseguito nel 1265-1269 con la collaborazione del figlio Giovanni Arnolfo di Cambio, di Donato e Lapo di Ricevuto. Il pulpito a pianta ottagonale è sostenuto da colonne, fra le quali si aprono eleganti archi trilobati, con statue di profeti e di virtù. Delle nove colonne, quattro hanno la base a forma di leone, mentre la base della centrale è circondata dalle otto figure di arti. Il parapetto è formato da sette pannelli con storie della vita di Cristo e con la raffigurazione del Giudizio Universale, uniti fra loro da statue di profeti della Madonna con il Bambino. Il pulpito, eseguito a pochi anni di distanza da quello per il Battistero di Pisa, segna la piena adesione di Nicola Pisano allo stile gotico, che però non rinuncia alla sua formazione classica: la forza espressiva delle singole figure ne esalta l'individualità, mentre l'incalzante ritmo narrativo le fonde nell'unità della scena.

Si prosegue nel transetto sinistro, dove è posta la tomba del Card. Riccardo Petroni, eseguita da Tino di Camaino nel 1317-1318, il cui modello fu ripetuto nel corso del XIV secolo. Di fronte, sul pavimento si noti la lastra tombale del vescovo Giovanni Pecci, opera di Donatello datata 1426. Si prosegue quindi nella **Cappella di S. Giovanni Battista**, elegante costruzione rinascimentale che custodisce affreschi restaurati di Pinturicchio (1454-1513) e la statua bronzea di *S. Giovanni Battista*, opera tarda di Donatello (1457). Nella navata sinistra è l'entrata della **Biblioteca Piccolomini** (*). Usciti dal Duomo, si percorre la piazza sul fianco destro del Duomo e si scendono le scale, che conducono al **Battistero di San Giovanni** (*).

Oratorio di San Bernardino

Usciti dalla chiesa di S. Francesco, sul lato destro della piazza, si trova l'Oratorio di San Bernardino, dedicato all'altro grande Santo senese, Bernardino degli Albizzeschi. Bernardino visse tra il 1380 ed il 1444 e, pur essendo nato a Massa Marittima, fu detto da Siena, perché questa era la città d'origine della sua famiglia, ma soprattutto perché a Siena aveva operato a lungo per la Riforma dell'ordine francescano e per pacificare le fazioni politiche che lottevano per il potere.

L'Oratorio fu costruito nel Quattrocento, sul luogo ove il Santo era solito predicare. L'Oratorio stesso si divide in due parti: inferiore e superiore. La cappella inferiore è stata decorata nel Seicento da artisti senesi. Vi sono esposte due statue cinquecentesche in terracotta dei Santi Bernardino e Caterina e una *Madonna con Bambino e Santi* di Andrea del Bresciano. Molto più interessante è la cappella superiore: uno bellissimo soffitto e pareti di legno e stucco di Ventura Turapilli (1496), incorniciano gli splendidi affreschi di Girolamo del Pacchiarotti (*Natività di Maria, San Bernardino, Arcangelo Gabriele*) e del Beccafumi (*Sposalizio, Madonna in gloria e Santi, Transito di Maria*) del Sodoma (*San Ludovico, Presentazione di Maria al Tempio, San Francesco d'Assisi, Visitazione e Incoronazione di Maria*). L'altare è impreziosito dalla *Madonna col Bambino* opera di Sano di Pietro.

Santuario di Santa Caterina

Il rione di Camollia è famoso - tra l'altro - per aver dato i natali a Santa Caterina, figlia del tintore Jacopo Benincasa che, con la moglie Lapa e i venti figli, abitava in una casa probabilmente di proprietà della corporazione dell'Arte della Lana. Acquistata dal Comune di Siena nel 1466, pochi anni dopo la canonizzazione della Santa (avvenuta nel 1461, per opera di papa Pio II Piccolomini), fu, per volere degli stessi cittadini, trasformata in oratorio. I lavori iniziarono dalla parte più bassa, da quel fondaco usato come tintoria dalla famiglia Benincasa. L'Oratorio della Tintoria fu realizzato da Francesco di Duccio del Guasta con l'aiuto di Corso di Bastiano tra il 1465 e il 1474. Alle decorazioni lavorarono anche Antonio Federighi e Urbano da Cortona (quest'ultimo si deve la lunetta del portale, la Santa Caterina tra due angeli). L'esterno fu ristrutturato da Giuseppe Partini, Pietro Marchetti e Giuseppe Maccari nel 1877.

La chiesa, che è oratorio della Nobile contrada dell'Oca, presenta una navata con volta a crociera e conserva una splendida Santa Caterina in legno policromo, opera del Neroccio (1474). Risalendo la strada a sinistra, dalla costa di Sant'Antonio si accede al Santuario cateriniano che racchiude l'abitazione della Santa. Questa si affaccia sul vicolo del Tiratoio, dove si scorge un portale in pietra che presenta nell'architrave l'iscrizione "Sponsa Kristi Catherinae Domus" e che era l'ingresso originario al complesso cateriniano prima che, nel 1941, venisse costruito il Portico dei Comuni.

Da qui si accede all'Oratorio del Crocifisso, a una navata, decorato da affreschi per lo più di mano di Giuseppe Nicola Nasini, che conserva un Crocifisso su tavola di scuola pisana del primo Duecento, davanti al quale Caterina avrebbe ricevuto le stimmate. Attiguo è l'Oratorio Superiore o della Cucina probabilmente ricavato - in parte - nella cucina della famiglia Benincasa e coperto da un bel soffitto a cassettoni, con opere del Riccio, Francesco Vanni, Bernardino Fungai, Manetti e Pomarancio. Quindi, si scende all'Oratorio della Camera affrescato da Alessandro Franchi nel 1896 e all'altare dove è conservata *La Santa che riceve le stimmate* di Girolamo di Benvenuto. Accanto è la cella in cui la santa si dedicava alla preghiera.

Musei dell'Accademia dei Fisiocritici

Hanno sede in Piazzetta S. Gigli, nel convento dell'ex monastero dei Camaldolesi, che ospita anche l'Accademia - fondata nel 1691 da Pirro Maria Gabrielli - ed alcuni istituti universitari. I "Musei" sono più propriamente sezioni **Museo di Storia Naturale** nato contemporaneamente alla fondazione dell'Accademia.

- La Sezione geologica contiene ampie raccolte di rocce, fossili e minerali. Fra gli esemplari di maggior importanza, citiamo solo il "meteorite di Siena" (unico esemplare dello sciame meteoritico caduto nel 1794 nella campagna senese) e la "collezione delle terre bolari naturali e manufatte di Monte Amiata", che comprende esemplari delle terre, conosciute anche come "terre di Siena", di uso corrente nell'antichità come coloranti naturali.
- La Sezione zoologica espone una gran varietà di molluschi, insetti, uccelli, pesci, rettili e mammiferi, provenienti soprattutto da collezioni private, anche da scambi ed acquisti. Oltre alla Biblioteca propria, ricca di opere scientifiche, l'Accademia custodisce anche la biblioteca dell'anatomico Mascagni, costituita da più di mille volumi.

Musei di Siena

COLLEZIONE CHIGI-SARACINI

Via di Città 89

La Collezione presenta vari dipinti che vanno dal XIII al XVII secolo in prevalenza senesi, sculture, reperti archeologici, disegni, stampe, mobili. Le opere e i pezzi sono stati collezionati da Galgano Saracini, secondo il gusto delle quadriere di fine Settecento.

MUSEI DI CONTRADA

Ognuna delle 17 contrade di Siena possiede un piccolo museo sulla storia e le tradizioni della contrada stessa. I 17 musei rappresentano quindi un patrimonio eccezionale sulla storia e le tradizioni dell'intera città. Il pezzo più prezioso di ogni museo di contrada è indubbiamente il Palio (o i Palii) in senso stretto, ossia il drappo ottenuto con la vittoria nella famosa gara, impreziosito dai pennelli dei più noti pittori contemporanei. In questi musei si trovano anche custodite preziose opere di gioielleria in oro e argento, raccolte di archivio, lettere e contabilità molto antiche. Le collezioni sono arricchite da tele pregevoli di antichi maestri, quali Neroccio di Bartolomeo, Jacopo della Quercia, Benvenuto di Giovanni ed altri. Spesso sono presenti paramenti sacri, briglie di cavalli da corsa, doni di personaggi celebri, reliquie di santi, elmetti indossati da celebri fantini, busti di personaggi di rango. Sulle pareti spesso vi sono affreschi che testimoniano fatti storici di cui la contrada è stata protagonista.

MUSEO CASSIOLI

Via Mameli

Raccoglie tele e disegni di Amos e Giuseppe Cassioli, che illustrano aspetti poco noti del nostro Ottocento ed inizio Novecento.

MUSEO AURELIO CASTELLI

c/o Basilica dell'Osservanza

Aperto nel 1920 presso la Basilica dell'Osservanza, il museo contiene opere d'arte che andarono disperse nei primi anni dell'Ottocento - quando i francesi e i napoleonici soppressero ordini religiosi, chiese e conventi - e che furono poi raccolte da Aurelio Castelli. Fra le opere raccolte, spiccano per importanza la Pietra tombale di Niccolò Piccolomini (1476), forse di Antonio Federighi; l'affresco *Giudizio Universale* opera di Girolamo Benvenuti; 17 antifonari miniati da Fra' Giovanni da Siena e Fra' Jacopo Torelli (XV sec.), il reliquiario di San Bernardino, realizzato dall'orafo Francesco d'Antonio (1462); paramenti sacri dei secoli XV-XVII; ed infine, il prezioso trattato *De animalibus* di Alberto Magno (XIII secolo), la cui prima pagina fu miniata da Francesco di Giorgio Martini.

MUSEO BOLOGNA-BUONSIGNORI

Via Roma, 50

Aperto nel 1983, fa parte del complesso di musei della Società di Esecutori di Pie Disposizioni. Sono esposti vari reperti archeologici di epoche diverse, dipinti che vanno dal XV al XX secolo, disegni, ceramiche, mobili. Preziosi sono i pezzi di ceramica etrusca d'impasto e di ceramica italo-geometrica; ceramiche etrusco-corinzie, quelle lucane, campane e i vasi attici; e ancora, oreficerie, maioliche, armi monete ed altri oggetti d'arte.

MUSEO D'ARTE PER BAMBINI

Via dei Pispini, 164

Rappresenta una realtà unica sul territorio italiano per il rapporto infanzia/arte. Concepito come luogo di apprendimento delle tecniche e della sperimentazione sui materiali, permette il contatto diretto con personalità del mondo dell'arte.

MUSEO DELLA SOCIETÀ DI ESECUTORI DI PIE DISPOSIZIONI

Via Roma, 71

Il Museo contiene un'interessante raccolta di opere pittoriche di arte senese, costituita da varie donazioni effettuate alla Società di Esecutori di Pie Disposizioni, una delle più antiche confraternite laicali di Siena.

MUSEO DELLE TAVOLETTE DI BICCHERNA

c/o Archivio di Stato

Palazzo Piccolomini

Oltre ai documenti d'archivio miniati, il Museo espone una raccolta di grande interesse ed unica al mondo: quella delle tavolette di Biccherna e Gabi antiche amministrazioni finanziarie senesi. Di legno dipinto, le tavolette venivano usate come copertura dei registri contabili. Sono in mostra 105 tavolette miniati da sommi artisti, quali Ambrogio Lorenzetti, Francesco di Giorgio Martini e Domenico Beccafumi.

Museo Archeologico Nazionale

Il Museo Archeologico di Siena è si trova in Piazza Duomo, all'interno dello Spedale di Santa Maria della Scala, e si divide in due sezioni principali.

- L'Antiquarium, che espone importanti collezioni archeologiche senesi, create tra la fine dell'Ottocento e il primo Novecento, con materiali in massima parte provenienti dai territori di Siena e di Chiusi. In questa sezione sono infatti confluite varie collezioni pubbliche e private - la Collezione Bonci Casuccini, la collezione Bargagli Petrucci, la Collezione Chigi Zondadari, la Collezione Mieli, la Collezione dell'Accademia dei Fisiocritici e la Raccolta Comunale - che costituiscono il nucleo originario del Museo.
- La Sezione Topografica, che fornisce un'ampia panoramica dell'archeologia del territorio, con particolare riguardo alle aree culturali della città di Siena, il territorio "senese", Murlo, il Chianti e l'alta Val d'Elsa. Vi sono esposti notevoli reperti archeologici, in maggioranza corredi tombali recuperati nel territorio a seguito delle campagne di scavo condotte negli ultimi anni dalla Soprintendenza Archeologica della Toscana.

Museo Civico

Il Museo Civico è ubicato al primo piano del Palazzo Pubblico, in Piazza del Campo. Vi si accede dal cortile del Palazzo. Il Museo Possiede un patri storico-artistico di straordinario valore dovuto a opere come *Maestà* di Simone Martini, il *Buono e Cattivo Governo* di Ambrogio Lorenzetti, a dipinti italiani e stranieri databili tra i secoli XVI e XVIII, ceramiche di manifattura senese dei secoli XIV e XVIII e altre preziose collezioni. Nella Sala del Cc era collocato il Mappamondo girevole dipinto da Ambrogio Lorenzetti nel 1345, costituito da un telaio rotondo girevole ricoperto di materiale leggero sfortunatamente perduto.

Ci limitiamo qui ad una rapida elencazione delle opere maggiori che si possono ammirare al Museo, nel corso di una visita. Si può iniziare con la *Sala del Risorgimento*, che ospita affreschi della vita di Vittorio Emanuele II, opera di pittori senesi di fine Ottocento. Segue la Sala di Balìa o dei Priori con gli affreschi dedicati ad Alessandro III e opere di Martino di Bartolomeo e di Spinello. Oltre si trova la Sala dei Cardinali e, successivamente, la Sala del Concistoro. In successione si trovano l'Anticappella, decorata con affreschi di Taddeo di Bartolo e la Cappella.

Si entra poi nella Sala del Mappamondo, l'ambiente più vasto del Palazzo, che contiene la bellissima *Maestà* di Simone Martini, iniziata nel 1312, e il *Guidoriccio da Fogliano* del 1328, sempre del Martini. Sotto quest'opera, il Sodoma, nel 1529, dipinse *San Vittore e Sant'Ansano*, due degli antichi santi protettori di Siena. Sulla parte alta della parete davanti alla finestra vi sono le opere *La battaglia della Val di Chiana* (1363), di Lippo Vanni, *La battaglia del Poggio Imperiale* di Giovanni di Cristoforo Ghini e Francesco d'Andrea; in basso si trovano alcuni dei maggiori santi senesi: *Santa Caterina* del Sodoma, *San Bernardino* di Sano di Pietro e *Santa Caterina* del Vecchietta.

Sulla destra si accede alla Sala della Pace - un tempo sede del governo della città - che contiene uno stupendo ciclo di affreschi allegorici creati dal Lorenzetti: *l'Allegoria del Buon Governo* del 1338-1340, e *gli Effetti del Buon Governo in Città e in Campagna* che illustrano gli effetti positivi del Governo dei Nove. Sulla parete opposta si trovano invece *gli Effetti del Mal Governo*. Di fronte si trova la Sala dei Pilastrini con dipinti senesi del Trecento e del Quattrocento. Al secondo piano si trova la Loggia che si affaccia sulla parte sud della città con quattro grandi arcate dove si conservano i resti dell'Fonte Gaia di Jacopo della Quercia.

Museo dell'Opera Metropolitana

Il museo ha sede nei locali anticamente ricavati dalla chiusura di tre campate della navata destra del Duomo Nuovo, opera grandiosa rimasta incompiuta a causa della terribile peste del 1348. Il Museo contiene opere scultoree, pittoriche e frammenti architettonici provenienti dalla facciata e dagli interni del Duomo, nonché da Battistero e dagli oratori di S. Giovannino, di S. Gennaro e di S. Giovanni Battista della Morte.

Fra le opere più importanti si ricordano: un tondo di Donatello; dieci statue di Giovanni Pisano; un altorilievo di Jacopo della Quercia; la *Maestà* di Duccio Buoninsegna (1311), che un tempo ornava l'altare maggiore del Duomo. La tavola, dalle dimensioni di 2,11 x 4,26 metri, raffigura la Madonna in tre Santi disposti in file parallele e simmetriche. Fondamentale nella creazione delle distanze tra una figura e l'altra, in una visione che fu definita polifora, l'uso del colore. Quest'opera è considerata fondamentale nello sviluppo dell'arte europea del primo Trecento: si percepisce subito che l'artista si sta liberando dalla fredda convenzionalità degli schemi bizantini, per infondere luce e colore nello spazio pittorico, che si carica di calore e di profondità espressiva. Altre opere di rilievo sono: il trittico con la *Natività delle Vergini*, del 1342, di Pietro Lorenzetti e *Beato Agostino Novello con quattro dei suoi Miracoli*, opera del 1330 di Simone Martini. Infine la *Madonna dagli Occhi Grossi*, una tavola duecentesca dipinta a rilievo, davanti alla quale venne consacrata la città prima della battaglia di Montaperti.

Dal museo si può accedere alla sommità della facciata del Duomo Nuovo - il cosiddetto Facciatone - da cui si domina tutta la città e le colline circos

Museo Diocesano d'Arte Sacra

Il nuovo Museo è situato in alcuni locali presso l'Oratorio di San Bernardino, completamente restaurati per l'occasione alla fine del Novecento. Luogo caratterizzato da un'atmosfera rarefatta e sospesa, il Museo costituisce un punto di riferimento essenziale per la storia dell'arte sacra del territorio. Vi si possono ammirare: tavole del Due-Trecento, dipinte da Maestro di Tressa, Segna di Bonaventura, Bartolomeo Bulgarini, Luca di Tommè, Andrea Vanni e Taddeo di Bartolo; alcuni affreschi, provenienti dalla Basilica di S. Francesco, di Pietro e Ambrogio Lorenzetti, fra cui primeggia la meravigliosa *Madonna del Latte*; nella duplice versione di affresco e di scultura lignea, si può ammirare *Cristo in Pietà* del Vecchietta. Seguono varie opere del Cinque-Seicento, comprendenti in particolare: *Cristo Portacroce* del Beccafumi, piccole tavole del Sodoma e del Riccio e alcune opere di Ventura Salimbeni e Bernardino Mei. Infine è esposta una serie di sculture tra cui quelle di Domenico di Niccolò dei Cori e di Antonio Federighi, ed una ricca collezione di oggetti d'oreficeria.

Cuore del Museo è - da sempre - l'antica sala rettangolare dell'Oratorio Superiore, con soffitto a cassettoni con teste di cherubini su fondo azzurro: le pareti, interamente affrescate con le Storie della Vergine, offrono un mirabile esempio della pittura senese del primo quarto del Cinquecento rappresentate qui dai suoi protagonisti Girolamo del Pacchia, Sodoma e Beccafumi.

Orto Botanico

Fondato nel 1784 da Biagio Bartolini, l'Orto Botanico di Siena si trova in Via Mattioli, con ingresso da Piazza Sant'Agostino. Il giardino si estende su un'area di due ettari e mezzo, in una piccola valle subito all'interno delle mura, presso Porta Tufi a Siena.

Le varie piante conservate sono suddivise in tre diverse sezioni del giardino. La prima sezione contiene varietà locali di piante tipicamente toscane, comprende erbe medicinali e aromatiche usate in cucina. La seconda sezione contiene essenzialmente piante acquatiche, ed alcuni alberi esotici e arbusti, che non rientrano nella flora locale, come ad esempio l'albero della mela cotogna, l'albero del melograno e quello della giuggiola. La terza sezione si occupa degli alberi da frutto, dei cactus e delle piante della famiglia delle agavi.

Per proteggere e conservare gli esemplari che provengono da zone aride, quali il cactus americano e l'euforbia africana, è stato realizzato un tepidario. L'Orto possiede un notevole Erbario, struttura che raccoglie, cataloga e conserva oltre 80.000 campioni essiccati di piante vascolari, funghi, licheni, muschi, epatiche e alghe.

Pinacoteca Nazionale

Dal 1932 la Pinacoteca Nazionale di Siena ha sede nel trecentesco Palazzo Buonsignori, in Via San Pietro. Essa deriva dalla raccolta che l'abate G Ciaccheri iniziò alla fine del Settecento, e che fu poi arricchita da vari lasciti e donazioni: attualmente comprende opere della pittura senese dal XII e secolo. La scuola pittorica senese si distingue da quella fiorentina per una persistente adesione alla tradizione bizantina fino a tutto il Duecento; durante il Quattrocento è caratterizzata da un'originale e raffinata interpretazione del linearismo gotico.

Tra i moltissimi capolavori ospitati nella Pinacoteca, spiccano per valore artistico ed importanza *Madonna dei francescani* di Duccio Buoninsegna, che possiede grand'eleganza formale; *Madonna con Bambino* di Simone Martini, la cui affinità con i pittori gotici d'Oltralpe si rivela nell'estrema raffinatezza del tratto; *La Città sul Mare e Il Castello in Riva al Lago*, primissimi esempi di pittura paesaggistica in Europa, di Ambrogio Lorenzetti; la *Annunciazione*, sempre di Ambrogio Lorenzetti, che dimostra una singolare concezione prospettica legata all'esperienza di Giotto; la predella *Storie dell'Ordine dei Carmelitani* di Pietro Lorenzetti, anch'egli fortemente influenzato da Giotto.

Dal 1977 la Pinacoteca custodisce la collezione Spannocchi, formata da dipinti di maestri nordici e fiamminghi, fra i quali il Dürer. Nello stesso anno la Pinacoteca ha inaugurato la Sala delle Sculture, che raccoglie sculture di maestri locali del XIV-XV secolo, alcune delle quali non erano mai state esposte prima. La sala di esposizione è stata ricavata nella loggia del primo piano ed è arredata con sedie e tavoli. Si può così sostare per ammirare la splendida vista sulla città, prima di continuare la visita al museo con le bellissime stanze dedicate al Beccafumi.

Logge del Papa

Vicino a Palazzo Piccolomini, in Via Banchi di Sotto, sorgono le Logge del Papa, volute e fatte costruire dal pontefice umanista Enea Silvio Piccoloni (II), per farne dono alla sua famiglia che ancor oggi è sparsa in tutto il mondo. Le Logge furono realizzate intorno al 1462 dall'architetto e scultore senese Antonio Federighi (o, forse, da Francesco di Giorgio), e si presentano come tre eleganti ed ampie arcate rinascimentali in marmo travertino, sorrette da colonne con capitelli corinzi. Sul fregio dell'architrave campeggia l'iscrizione "PIUS II PONT MAX GENTILIBUS SUI PICCOLOMINEIS".

Loggia della Mercanzia

Uno dei punti caratteristici di Siena è senza dubbio la Croce del Travaglio, in cui convergono le vie più importanti: Via Banchi di Sopra, Via Banchi d e via di Città, animate da un continuo viavai di persone, che passeggiano fra edifici medievali e rinascimentali. Qui sorge il palazzo della Mercanzia, Loggia di San Polo, o Loggia dei Nobili, costruito fra il 1428 ed il 1445 da Sano di Matteo e Pietro del Minella. Si tratta di un'opera caratteristica della senese del Quattrocento, che segna il passaggio dall'epoca medievale a quella rinascimentale ed il cui sviluppo avvenne molto più lentamente, mantenendo elementi ancora tipicamente gotici.

La Loggia si sviluppa su una serie di ampie arcate e pilastri imponenti, che sorreggono la parte superiore dell'edificio, costruita nel Settecento. I pilastri sono impreziositi da alcune statue di Santi alloggiate in nicchie. Le statue sono considerate tra le opere più significative del Rinascimento senese: di Antonio Federighi sono quelle di S. Savino, Sant'Ansano e San Vittore, tre dei quattro antichi santi protettori di Siena; di Lorenzo di Pietro, detto il Vecchietta, sono invece quelle di S. Pietro e S. Paolo. L'interno conserva tutt'ora conservati due banchi di marmo, con rappresentazioni in rilievo: quello di sinistra, opera di Urbano da Cortona, raffigura *Virtù cardinali* mentre quello di destra, opera di Antonio Federighi, rappresenta *Uomini illustri romani*. Gli stucchi e gli affreschi sulle volte risalgono alla fine del Cinquecento.

Palazzo Chigi-Saracini

Via di Città è la strada più elegante e solenne di Siena perché fiancheggiata da austeri palazzi medioevali, tra cui troviamo il trecentesco Palazzo Chigi-Saracini. Bell'esempio di palazzo gotico, fu costruito in pietra e laterizi nel XII-XIV secolo e parzialmente rifatto nel XVIII secolo, quindi restaurato nel 1914-22. Prima di essere acquistato dai Saracini, nel 1770, appartenne ai Marescotti e ai Piccolomini-Mandoli. L'elegante facciata segue la curva della strada ed è aperta da due ordini di raffinate trifore, in cui è ancora visibile lo stemma nobiliare dei Marescotti: un'aquila con le ali distese. Sulla sinistra è posta una torre mozza in pietra, coeva della prima costruzione.

Il palazzo ospita l'Accademia Musicale Chigiana, fondata nel 1932 dal conte Guido Chigi-Saracini, che durante i mesi estivi organizza corsi di perfezionamento musicale di livello internazionale. Il piano nobile custodisce la Collezione Chigi-Saracini.

Palazzo dei Diavoli

Noto anche come Palazzo dei Turchi, il Palazzo dei Diavoli sorge nei pressi di Porta Camollia, lungo Via Cavour. Questo palazzo - appartenuto ai Guglielmi e poi alla famiglia Turchi, come appare dall'iscrizione "Palatium Turcarum" che appare sul portone - ha una storia alquanto misteriosa. Secondo alcuni, il Palazzo è stato chiamato "dei Diavoli" perché al suo interno si sarebbero svolti riti satanici, orge sfrenate e messe nere. Secondo invece, tale denominazione sarebbe collegata alla vittoria cittadina del 1526, quando i Senesi sconfissero e dispersero l'esercito del Papa Clemente dei Fiorentini. Considerati i rapporti di forza, la vittoria dei Senesi appare inspiegabile, come inspiegabile è la vigliaccheria con cui fuggirono i Fiorentini. Sembra insomma che, nella battaglia decisiva, siano intervenute forze sovranaturali, diaboliche.

Il Palazzo si caratterizza per il rivestimento in laterizi e per essere sorto in diversi momenti. Alla parte centrale, costruita nel Trecento, fu aggiunto più tardi un edificio più alto, munito di una piccola torre cilindrica; nel 1516 vi fu addossata la Cappella, ora chiamata Oratorio di S. Maria degli Angeli, disegnata da vari architetti, ma generalmente attribuita ad Antonio Federighi.

Palazzo del Capitano del Popolo

E' il palazzo che ospitava i Priori ed il Capitano del Popolo, che governavano in nome della Repubblica di Siena e amministravano la giustizia. I Priori rappresentavano gli Ordini cittadini e si riunivano in Consiglio insieme al Capitano del Popolo, che - a partire dal 1252 - era la suprema autorità politica della città.

Le iscrizioni sui numerosi stemmi che ornano la facciata, indicano chi abitò in questo palazzo. Fra gli stemmi più interessanti, vi sono quello dei Piccolomini, con cinque mezzelune, e i due dei Bandinelli, uno del 1400 e uno del 1471. Una lapide murata al centro dell'edificio ricorda che il Palazzo fu eretto nel 1425, per volontà del Capitano Pietro Salimbeni Benassai. Ai lati del portale stanno due finestre quadrangolari. L'arco in mattoni sul lato della finestra e la porta sono aggiunte posteriori alla costruzione. Molto eleganti sono i due antichi ferri battuti, a forma di testa d'animale reggi-anello, usati per legare i cavalli. Il fianco più modesto dell'edificio è quello, oggi restaurato, che guarda la piazza. Dalla scala coperta scendevano i Priori per andare alle riunioni del Consiglio che si tenevano nella Chiesa di S. Martino.

Palazzo del Magnifico

Nella seconda metà del Quattrocento, la grande partecipazione dei senesi nelle cariche pubbliche, creò non pochi problemi. Tutti volevano avere voce in capitolo, e ciò creava un clima d'incertezza e di conflitto permanente. Di questa situazione seppe approfittare Pandolfo Petrucci, uomo astuto e intelligente che divenne per Siena una sorta di "signore della città". Senza sopprimere le tradizionali istituzioni governative, Pandolfo detenne il potere "de facto" circa vent'anni - tra la fine del Quattrocento e gli inizi del Cinquecento. Da un lato, riuscì a sopire le lotte intestine - che ripresero dopo la sua morte dall'altro seppe dare a Siena una dimensione nuova e più elegante: lui stesso dette un esempio di signorilità facendosi costruire - in Piazza San Giovanni - un lussuoso palazzo, al quale dette il nome di Palazzo del Magnifico.

Di questa sfarzosa dimora patrizia, disegnata probabilmente da Giacomo Cozzarelli e arredata dai più importanti artisti presenti a Siena sullo scorcio del Quattrocento (Girolamo Genga, il Beccafumi, Luca Signorelli e il Pinturicchio), rimane oggi solo la struttura architettonica: arredi e decorazioni furono smembrati nel corso dell'Ottocento e sono oggi sparsi tra musei cittadini ed esteri. Ciò che rimane delle figurazioni si può ancora vedere nelle due suggestive scene dipinte ad affresco dal Genga: *Riscatto di prigionieri* ed *Enea fugge da Troia* oggi alla Pinacoteca Nazionale di Siena.

Alla figura di Pandolfo Petrucci è legato uno dei monumenti religiosi più importanti della città, la Basilica dell'Osservanza, fondata da San Bernardino e scelta dal Petrucci stesso come luogo di sepoltura. Nella sagrestia, da lui progettata, furono realizzati: il bel coro ligneo, intagliato da Antonio Barili, l'espressivo gruppo scultorio della *Pietà* in terracotta policroma, plasmato da Giacomo Cozzarelli.

Palazzo Piccolomini

L'imponente Palazzo Piccolomini si trova in Via Banchi di Sotto ed è uno dei pochi edifici in puro stile rinascimentale fiorentino, sicuramente il più bello palazzo rinascimentale della città. Voluto da Giacomo e Andrea Piccolomini, nipoti di Enea Silvio Piccolomini (Papa Pio II), il palazzo fu probabilmente progettato da Bernardo Rossellino, importante architetto dell'epoca, mentre i lavori - iniziati nel 1469 - furono diretti da Pier Paolo del Pollaiuolo.

L'edificio ricorda sia il fiorentino Palazzo Rucellai, di Leon Battista Alberti, sia Palazzo Piccolomini di Pienza del Rossellino. L'armoniosa facciata in pietra presenta due stemmi dei Piccolomini ed è coronata da un elegante cornicione, decorato con le armi dei Piccolomini. Nel cortile interno spiccano i bellissimi peducci, scolpiti dal Marrina nel 1509.

Il Palazzo è noto anche per altri motivi. Dal 1858 ospita l'Archivio di Stato, uno dei più ricchi d'Italia, con circa 60.000 pergamene di enorme valore, i libri e codici dell'ottavo secolo, antichi documenti di Stato del periodo dal 1100 al 1800. Inoltre, a Palazzo Piccolomini ha sede il Museo delle Tavole di Biccherna, che espone una raccolta unica al mondo: quella, appunto, delle tavolette di Biccherna e Gabella, antiche amministrazioni finanziarie di Siena. In legno dipinto, le tavolette venivano usate come copertura dei registri contabili. Sono in mostra 105 di queste tavolette, miniate da sommi artisti, quali Ambrogio Lorenzetti, Francesco di Giorgio Martini e Domenico Beccafumi.

Palazzo Piccolomini (delle Papesse)

Il Palazzo Piccolomini conosciuto come Palazzo delle Papesse, sorge nei pressi di Piazza del Campo, in Via di Città. Di gusto rinascimentale fiorentino, il Palazzo fu costruito tra il 1460 e il 1495 - forse su disegno di Bernardo Rossellino - per Caterina Piccolomini, sorella del Papa Pio II.

L'edificio si alza su tre piani e si presenta come un corpo compatto, articolato però da una fascia di bugnato che sale dalla base fino al primo piano. Il rivestimento murario si alleggerisce alquanto nell'apertura delle grandi finestre ad arco, segnate da una colonnetta centrale. Nell'Ottocento, l'interno subì subito un profondo restauro, che ne ha alterato, in parte, l'assetto. Tuttavia, esso conserva ancora alcuni elementi decorativi, nei portali in pietra e nei decorati con motivi neoquattrocenteschi.

Nel 1884 il Palazzo è stato acquistato dalla Banca d'Italia e ha subito profonde modifiche per essere adeguato alle nuove funzioni. Dal 1998, dopo un ulteriore restauro, il Palazzo delle Papesse ospita il Centro d'Arte Contemporanea. Divenuto importante in pochi anni, il Centro si propone di valorizzare tendenze artistiche più attuali.

Palazzo Pubblico

Sulla Piazza del Campo sorge il Palazzo Pubblico, il più grandioso tra i palazzi gotici della Toscana, già residenza della Signoria e del Podestà ed o Comune di Siena. Forte, solenne e pur piena di grazia e d'eleganza, la superba costruzione vide e visse le lotte, le glorie e le sventure della repubb cittadina. Essa forma uno sfondo pittoresco, chiudendo da un lato l'ammirabile anfiteatro del Campo. L'edificio, in purissimo stile gotico, fu costruito mattoni dal 1288 al 1309, quando Siena, come altre città italiane, dalla conquista delle libertà popolari e dalle conseguenti lotte fra gli aristocratici ec popolo, cominciava a riconoscere e a difendere i diritti in una vita d'energie, d'entusiasmi e di glorie. In origine il Palazzo era molto piccolo e compr solo arcate in pietra. Più tardi furono aggiunti le parti laterali, i piani superiori in mattoni rossi e la corona con nove merli guelfi, uno per ogni governa della Repubblica.

La facciata presenta un corpo mediano a tre piani e due ali a due piani, il secondo dei quali fu aggiunto alla fine del Seicento. Realizzata in pietra fir primo ordine di trifore, poi in mattoni, la facciata stessa mostra un coronamento a merli ed un gran rosone con il monogramma di Cristo, simbolo di : Bernardino. La parte di mezzo ha tre piani, le laterali due. Sulle porte e le finestre si ripete lo stemma bianco-nero del Comune di Siena, la cosiddetti "Balzana", che la leggenda attribuisce direttamente alle origini di Siena: in fuga da Romolo, i mitici figli di Remo, Aschio e Senio - da cui deriverebbe nome della città - arrivarono sul colle dove avrebbero fondato Siena, su due cavalli, uno bianco e l'altro nero. Su una colonna, dinanzi all'ala destra palazzo fu posta nel 1429 una lupa di bronzo dorato, pregevole opera del Turini.

All'interno del Palazzo le opere d'arte sono preziose e innumerevoli: si passa dalla sala del Mappamondo, così chiamata per una rappresentazione dell'Universo - che vi era affrescata e che andò perduta - alla sala della Pace, sede dei Signori; da questa alla Cappella, quindi alla Sala dei Priori e Sala monumentale Vittorio Emanuele II, superba per gli affreschi di moderni pittori senesi che qui riprodussero scene della liberazione d'Italia.

Per la storia dell'arte, la sala più rilevante è quella della Pace: Ambrogio Lorenzetti vi dipinse nel 1338 una serie d'affreschi che formano il più vasto pittorico profano del Medioevo. Il Lorenzetti dipinse i Beni derivanti dalla Giustizia e dalla Pace ed i Mali provenienti dalla Tirannide e dal Malgovern. L'allegoria è semplice e chiara, adatta e comprensibile allo spirito del tempo e della città. Come, con la costruzione del Palazzo, Siena aveva afferm coscienza delle libertà comunali e l'importanza e il valore della vita civile, così - nell'allegoria del Buono e del Cattivo Governo - la pittura veniva a se nuove vie, ad esprimere nuovi concetti. Il talento dell'artista non era più circoscritto nel quadro religioso, ma si allargava a comprendere le nuove concezioni della vita pubblica. Si veniva così ad accrescere il mirabile patrimonio artistico italiano, con tutta l'originalità e la vigoria della giovinezza. delle figure del Lorenzetti sono presi dalla vita quotidiana, come dalla vita comune sono tratte alcune delle scene che commentano questa e le altre allegorie. L'antica Siena ha trovato in Ambrogio un rappresentante nobile e fedele: l'artista non ha trascurato nulla per la riuscita della rappresentazi ha creato una serie di figure che rimangono pietre miliari nel cammino dell'arte. La sua concezione ha qualche cosa di Dantesco, d'universale; si pu affermare che la sua pittura rappresenta un'epopea gloriosa.

Palazzo Salimbeni

Palazzo Salimbeni spicca sul fondo della Piazza omonima. Costruito in stile gotico nel Tre-Quattrocento, l'edificio fu restaurato e ingrandito nel 1871 da Giuseppe Partini, in stile neogotico. L'imponente costruzione ospita la sede di rappresentanza del Monte dei Paschi, una delle principali banche italiane sorta nel 1624 incorporando il precedente Monte Pio, che era stato fondato nel 1472. Il nome Monte dei Paschi deriva dal fatto che ebbe a garanzia le operazioni economiche le rendite dei pascoli, allora detti "paschi", della Maremma senese, che allora erano di proprietà dello Stato. Preceduto da una scalinata, l'edificio si sviluppa su tre piani. La facciata si caratterizza per il bel portale ad arco senese (formato da un arco acuto e sotteso arco ribassato), dalle eleganti trifore del secondo piano, iscritte in arcate ogivali, e da un notevole cornicione ad archetti sovrastato da una merlatura.

L'interno conserva i resti degli antichi fondachi dei Salimbeni ed il prezioso Archivio storico della banca.

Palazzo Tolomei

Palazzo Tolomei costituisce un bell'esempio di dimora civile del Duecento ed è il più antico palazzo privato di Siena. Già documentato nei 1205 e restaurato dopo il 1267, il Palazzo è oggi sede di una banca e di alcuni uffici. L'edificio, costruito tutto in pietra, - in stile gotico - presenta una bella facciata suddivisa in due piani ed aperta da due ordini di belle bifore trilobate ad archi acuti: su di essa spicca l'ampio, massiccio portale di mezzo. Maestosamente superbo ed isolato nella piazzetta omonima, col suo aspetto bruno e severo, ricorda la grandezza cui la famiglia Tolomei era assunta in Siena allorché primeggiava tra i Guelfi ed ospitava Roberto d'Angiò, re di Napoli, capo del loro partito in Italia. A questa famiglia appartenne la nota Pia che, per la sua triste vicenda terrena, fu celebrata da Dante nel V canto del Purgatorio della Divina Commedia.

*“Deh, quando tu sarai tornato al mondo,
e riposato della lunga via”,
seguì il terzo spirito al secondo,
“ricorditi di me che son la Pia:
Siena mi fe’; disfecemi Maremma;
salsi colui che ‘nnannellata pria
risposando m’avea con la sua gemma”.*

Piazza del Campo

E' una delle più suggestive e scenografiche piazze italiane, simbolo della città di Siena. Vasta, situata nel punto dove si uniscono le tre colline sulle sorge la città, Piazza del Campo era in antico la piazza del Foro. La sua caratteristica forma a conchiglia, che dipende dall'antica necessità di consentire il deflusso delle acque piovane, fa di questa piazza un autentico anfiteatro, impreziosito di eccezionali opere d'arte, come i palazzi che lo circondano. Originariamente usato per fiere e mercati, "il Campo" - come lo chiamano i Senesi - divenne sede del governo cittadino con la salita al potere dei Neri. Il ricordo dei quali la pavimentazione a mattoni è intervallata da nove strisce di travertino disposte a raggiera. Per conferire la massima armonia possibile alla Piazza, si ricercò la coerenza stilistica dei palazzi che vi si affacciano indicando quali criteri occorreva rispettare.

Questa piazza stupenda, ricordata da Dante nel canto XI del Purgatorio e famosa nella storia, fu descritta da scrittori, illustrata da artisti in tutti i tempi e il popolo si riuniva ad ascoltare la voce dei suoi santi e a piangere le ultime ore della libertà cittadina. Fu qui che monna Usilia trasse - legati al nastro - le sue trecce - trentasei fiorentini fatti prigionieri a Montaperti; fu qui che Provenzano Salvani, il vincitore di Montaperti, per raccogliere mendicando i diecimila fiorini d'oro, prezzo del riscatto del suo amico Vigna prigioniero di Carlo I di Puglia, distese un tappeto e

*...per trar l'amico suo di pena
che sostenea nella prigion di Carlo
si condusse a tremar per ogni vena.*

Nella parte più alta della piazza è collocata la stupenda **Fonte Gaia** (*). Realizzata tra il 1409 e il 1419 dal grande scultore senese Jacopo della Quercia, la fontana ha la forma di un gran bacino marmoreo i cui lati assecondano la pendenza della piazza. L'opera originale è stata sostituita con una copia ottocentesca e trasferita nello Spedale di Santa Maria della Scala.

Sulla Piazza sorge il maestoso **Palazzo Sansedoni** in laterizi del 1216, con una facciata a trifore che armonizza con la forma della piazza. Ma l'edificio più importante della Piazza è senza dubbio il **Palazzo Pubblico** (*), il più grandioso tra i palazzi gotici della Toscana, già residenza della Signoria del Podestà ed oggi del Comune, forte, solenne e pur pieno di grazia e di eleganza. Il Palazzo ospita il Museo Civico e forma lo sfondo pittoresco, chiude da un lato l'ammirabile anfiteatro del Campo. Fu costruito dal 1288 al 1309 nell'epoca nella quale Siena, come altre città italiane, dalla conquista delle libertà popolari e dalle conseguenti lotte fra gli aristocratici ed il popolo, cominciava a riconoscere e a difendere i diritti in una vita di energie, di entusiasmi e di glorie.

Accresce la bellezza di questo palazzo, la **Torre del Mangia** (*), così detta da tale Giovanni Ducci detto il «Mangiaguadagni», che vi batteva le ore, e fu da un automa che ne continuò il compito e ne ereditò il nome. La torre, opera degli architetti Minuccio e Francesco di Rinaldo, fu innalzata nel 1338 e misura metri 101,70; salendo i suoi trecento gradini, dall'alto si domina il panorama bello e vasto di tutta la città e delle colline che la circondano.

Ai piedi della Torre, sorge la **Cappella di Piazza**. Iniziata nel 1352, per un voto fatto nel periodo della terribile pestilenza del 1348, fu completata da Giovanni di Cecco nel 1376. Presso l'altare si trova un pregevole affresco del Sodoma purtroppo deteriorato.

Porta Camollia

Il nome della porta si collega alla leggendaria origine di Siena. Romolo, il fondatore di Roma, avrebbe inviato il condottiero Camulio a catturare i nipoti Aschio e Senio. Camulio, pose qui il suo accampamento ed il luogo prese il suo nome, trasformato in Camollia nel corso degli anni. Certo è che Porta Camollia fu la porta senese maggiormente difesa, perché fronteggiava e chiudeva la Via Cassia proveniente dal territorio fiorentino.

In sostituzione di quella distrutta durante l'assedio del 1555, la porta attuale fu costruita nel 1604, su disegno di Alessandro Casolari, e decorata con sculture in pietra, opere del fiorentino Domenico Cafaggi. Quale benvenuto ai visitatori, sull'arco esterno della porta, spicca la famosa iscrizione *CO MAGIS TIBI SIENA PANDIT* (Siena ti apre più largo il cuore, più della porta). Per accentuarne la funzione difensiva, nel 1270, fu costruito, poco distanziata dalla porta, un Antiporto in pietra, chiuso lungo i due lati e con una sola porta di uscita. Lo spazio tra le due strutture fu usato, sin dai primi anni del 1300, anche come prato per fiere e mercati. Qui avvenne lo storico incontro, propiziato dall'allora Vescovo di Siena (poi Papa Pio II), tra l'Imperatore Federico IV e la sua promessa sposa Eleonora di Portogallo; vi è ancora la colonna in ricordo dell'evento, ritratta poi dal Pinturicchio.

Porta Ovile

È una delle più antiche, monumentali e caratteristiche porte della cinta muraria di Siena. La costruzione originaria risale forse al 1230, ma fu certamente ristrutturata ed ampliata negli anni. La porta attuale invece sembra sia stata eretta nel Trecento, ed è costruita interamente in mattoni, con un massiccio antemurale di protezione. Sul fianco sinistro del prospetto interno è ancora presente una piccola edicola, con un affresco raffigurante *Madonna e il Bambino fra i SS. Ansano e Bernardino e Angelo*. Il dipinto è opera di Sano di Pietro ed è importante perché, è uno fra i più antichi e rari affreschi rimasti sui muri esterni dell'antica Siena. Si passa da Porta Ovile per recarsi al Convento dell'Osservanza, uno dei più belli e grandiosi che i frati Francescani posseggano tuttora in Toscana.

Porta Pispini

E' chiamata anche Porta di San Viene perché - secondo la tradizione - attraverso questo varco furono riportate a Siena città - nel 1107 - le spoglie di San Vite (santo di Aniano); questi era stato martirizzato nella zona di Montaperti ("da dove il santo viene"). La porta fu eretta nei primi decenni del Trecento, su progetto attribuito a Minuccio di Rinaldo. Era decorata da un grande affresco del Sodoma raffigurante ~~la~~ **Natività**, i cui resti sono ora custoditi nella chiesa di S. Francesco.

Fuori la porta s'alza il Fortino omonimo, progettato da Baldassarre Peruzzi e costruito per rafforzare le mura cittadine: è un baluardo eretto a pianta semicircolare, esempio significativo di architettura militare del Cinquecento. Contiene sette cannoniere a doppia tromba, inserite nelle volte; al centro della volta principale è stato praticato un foro, per l'uscita dei gas di scarico. Oltre al rigore architettonico, ciò che più colpisce in questa struttura, è la netta contrapposizione tra interno ed esterno: all'interno delle mura non s'intuisce la forma esterna e viceversa.

Porta Romana

Porta Romana, detta anche Porta Nuova, fu eretta a partire dal 1328, sull'area di un preesistente convento dedicato a S. Barnaba. Costruita in sostituzione della vecchia porta di S. Martino, posta più a monte, Porta Romana è un bell'esempio di fortificazione medievale, costituita dalla porta propriamente detta e dal suo antiporto, cioè il recinto che la precede: le due strutture sono coronate da una merlatura su beccatelli. Nella facciata esterna, oltre a due "lucarne" in pietra, la Porta reca un affresco con *la coronazione della Vergine* di notevole dipinto - iniziato intorno al 1417 da Taddeo di Bartolo, continuato da Stefano di Giovanni, detto il Sassetta, e completato da Sano di Pietro verso il 1460 - è purtroppo quasi del tutto scomparso, anche a causa dei devastanti bombardamenti che Siena subì nel 1944. I resti degli altri bellissimi affreschi che ornavano la Porta sono ora custoditi nella Basilica di S. Francesco. Nella parte destra del prospetto fu inserito - nel 1734 - un frammento d'iscrizione romana che ricorda il culto di Augusto; sulla destra fu posto da Cosimo I lo stemma mediceo.

Teatro Comunale dei Rinnovati

Situato in Piazza del Campo, il Teatro di Rinnovati è il più importante teatro di Siena e della provincia. Deve le sue origini all'adattamento della Sala Consiglio edificata nel Trecento sul retro del Palazzo Pubblico. Questa sala, dove già in occasione della venuta di Carlo V nel 1536 erano stati allestiti solenni festeggiamenti, nel 1560 fu adattata a sede stabile di spettacoli, con palcoscenico e galleria, su disegno di Bartolomeo Neroni detto il Riccio. Dopo la prima gestione affidata all'Accademia dei Filomati poi unitasi a quella degli Intronati, la prima sala venne distrutta nel 1647 e ricostruita in legno poi in struttura più stabile, su progetto di Carlo Fontana. Il nuovo teatro con pianta a U e 107 palchi su quattro ordini venne inaugurato nel 1671 con l'*Argia*, opera drammatica in musica. Nel 1742 il teatro andò distrutto a causa di un incendio e dopo provvisorie sistemazioni venne ricostruito e aperto nel luglio del 1750 con *Adriano in Siria*. Un anno dopo un nuovo incendio richiedeva un altro intervento più consistente. Dopo il restauro del tetto diretto da Giuseppe Ruggieri, il nuovo teatro venne eseguito su progetto e sotto la direzione di Antonio Galli Bibiena. Nel luglio 1753, con l'allestimento del *Trionfo del* *Manlio* del Salvi, il teatro venne nuovamente riaperto nella forma che, nonostante qualche rimaneggiamento successivo, è giunta fino ai nostri giorni. La pianta a campana con 88 palchi, comprese le barcacce e i palchi delle vedove, distribuiti su quattro ordini e separati da un ampio palcoscenico attraverso un proscenio formato da un doppio fusto di colonne di ordine corinzio gigante. Grazie anche alle ricche decorazioni ideate dal Bibiena e realizzate da Liborio Guerrini, Giuseppe Lusini e Pietro Montini, il teatro costituì un importante esempio di teatro all'italiana di gusto neoclassico che tanta fortuna avrebbe avuto a Siena.

Nel 1798 il terremoto lesionò gravemente l'edificio, soprattutto nell'angolo del palcoscenico verso il mercato, e richiese un consistente intervento di recupero. In quell'occasione l'Accademia degli Intronati decise di vendere il teatro, che fu acquistato nel 1800 dall'Accademia dei Rinnovati: questa acquistò il rialzamento del tetto e dotò il teatro di altri locali destinati alla vita accademica. Nell'Ottocento il teatro fu interessato a vari interventi, relativi soprattutto al palco reale, al palcoscenico e ai camerini. Anche le decorazioni interne furono a più riprese rinnovate. Dichiarato inagibile nel 1927, il teatro venne restaurato dal Comune nel 1935. L'Amministrazione Comunale procedette a eseguire opere di consolidamento del fabbricato e di messa in sicurezza dai rischi di incendio. Grazie a questi lavori, quello che può essere considerato uno dei più importanti teatri storici, non solo di Siena ma dell'intera Toscana, ha continuato a garantire un'intensa attività teatrale gestita direttamente dall'Amministrazione Comunale e incentrata nei mesi invernali, in stagioni teatrali che sono le più importanti della regione, e ad agosto nel prestigioso appuntamento della "Settimana Musicale Chigiana". Attualmente il Teatro dispone di 549

Teatro dei Rozzi

La "Congrega dei Rozzi", fondata da un gruppo di artigiani nel 1531 e trasformata in Accademia nel 1690 è stata, in particolare nel XIX secolo, una istituzione culturale più prestigiose di Siena. L'Accademia si proponeva di raffinare in una versione cittadina le forme d'arte popolarische, teatrale e p in genere. All'epoca della Congrega, che poté agire solo in modo discontinuo, si devono la nascita di autori e la produzione di testi antiletterari, alme intenzioni: Niccolò Campani detto lo Strascino, Francesco Mariani detto l'Appuntato, Angelo Cenni detto il Resoluto, l'estroso Ascanio Cacciaconti d Strafalcione e molti altri. Tramutata la Congrega in Accademia, anche la produzione si fece più colta. Sono di questo periodo Benvenuto Flori, Agos Gallini, Girolamo Ronconi.

L'Accademia dei Rozzi stabilì di costruire un proprio teatro nel 1807 e affidò il progetto di costruzione all'architetto Alessandro Doveri. Il progetto presentato non fu però accolto con favore, poiché prevedeva consistenti modifiche delle sale dell'Accademia. I Rozzi decisero allora di acquistare a locali confinanti con l'Accademia, situati in piazza S. Pellegrino, l'attuale piazza Indipendenza. I lavori per la costruzione del nuovo teatro ebbero inizi 1815, sotto la guida del Doveri, ma con un diverso progetto. Nel 1817 ebbe luogo l'inaugurazione della nuova sala teatrale con una grandiosa festa riservata ai soci dell'Accademia. Quattro giorni dopo il teatro fu aperto al pubblico ~~colto~~ *Anglese di Fitzry* di Ferdinando Paer. Per tutto il corso del secolo, il Teatro ospitò le più grandi "Compagnie di giro" nazionali, divenendo un vero e proprio tempio della prosa italiana.

Nell'Ottocento si ebbero varie ristrutturazioni. Nel 1873 venne affidato all'Architetto Corbi un nuovo rifacimento del Teatro. In questa nuova veste il Teatro dei Rozzi restò aperto fino al 1945, anno in cui venne dichiarato inagibile a causa dei danni riportati durante la seconda guerra mondiale. Il Teatro è riaperto al pubblico, completamente restaurato, il 29 maggio 1998, a seguito di una convenzione stipulata fra l'Accademia, proprietaria del Teatro, e Comune di Siena che da quella data lo gestisce.

Il Teatro ha una capienza di 499 posti, tre ordini di palchi e una balconata aperta e ospita attività teatrali, musicali e convegni.

Torre del Mangia

Sul lato sinistro di Palazzo Pubblico, s'alza la Torre del Mangia, simbolo di Siena definito "un miracolo d'architettura, di leggerezza e d'eleganza". È stata costruita fra il 1338 ed il 1348, su progetto dei perugini Muccio e Francesco di Rinaldo. Espressione laica della Repubblica senese, la Torre del Mangia sembra gareggiare in altezza con la torre campanaria del Duomo: essa, infatti, è alta 102 metri. Essa è composta in laterizio ed è sovrastata dal coronamento in pietra e da una svettante cella campanaria, forse disegnati da Lippo Memmi. Le prime pietre poste per la sua costruzione furono scolpite con lettere ebraiche, greche e latine, perché la Torre "non fusse percossa da tuono o da tempesta".

Chi vuol cimentarsi con l'ardita impresa di raggiungere la cima della Torre dovrà salire qualche centinaio di scalini ripidi e stretti, ma sarà ben ricompensato e la fatica sarà presto dimenticata: da quell'altezza si può ammirare un panorama indimenticabile della città, della campagna e delle circostanti. Sul punto più alto della torre vi è una gigantesca campana che suona ogni ora e che i senesi chiamano amorevolmente "Sunto". La leggenda attribuisce il nome Mangia a questa mirabile opera poiché il campanaro guardiano della torre - tale Giovanni di Duccio - era soprannominato "Mangiaguadagni" per la sua fama di scialacquatore incallito.

Fonte Branda

L'imperatore Carlo V, in occasione di una visita alla città, dichiarò che Siena sotterranea è più bella di quella che sta alla luce del sole. Senza dubbi riferiva all'antico acquedotto medioevale, che si estende per quasi 25 chilometri di gallerie tutte praticabili, e che tuttora rifornisce le varie fonti, collo nei punti strategici del centro storico. Gli splendidi cunicoli sotterranei, chiamati "bottini" per la loro particolare forma a botte, sono i resti di antiche condotte destinate alle fonti pubbliche.

Fonte Branda è forse la più famosa e sicuramente tra le più antiche fonti senesi. Situata nella via omonima, a ridosso della Rupe di S. Domenico (o del Costone), essa è stata per secoli la fonte che permetteva l'approvvigionamento idrico di gran parte della città. Ha un suo fascino particolare ed una fama che ha oltrepassato i confini senesi. Documentata fin dal 1081 ed ampliata dal Bellamino nel XII secolo, fu ristrutturata nelle attuali forme gotiche da Giovanni di Stefano verso la metà del Trecento. Interamente costruita con mattoni, ornata di merli, sormontata da timpani e da quattro dozzoni leonini, racchiudono lo stemma di Siena, caratterizzata da tre poderosi archi a sesto acuto che formano la sua struttura, Fonte Branda somiglia più ad una fortezza che ad una fonte tradizionale. Forse a causa dell'iscrizione che vi appare, si ritiene che questa fonte sia quella citata da Dante nel canto X dell'*Inferno*, ma studi recenti provano che il sommo poeta si riferisce ad un'altra fonte - omonima - che si trova presso il Castello di Romena, in provincia di Arezzo.

Fonte Gaia

Fonte Gaia si trova in Piazza del Campo: il suo nome ricorda la gioia manifestata dai senesi, quando videro sgorgare l'acqua in questa piazza. Già nel 1342 le acque vi confluivano grazie ad una lunga rete di canali sotterranei. La prima fonte fu costruita nel 1343, ed era la fonte cittadina più elevata, traeva l'acqua dalla zona a nord di Siena.

Fonte Gaia - già importante per la sua posizione - divenne la regina delle fonti senesi quando - tra il 1414 ed il 1419 - fu rifatta dal grande scultore Jacopo della Quercia, su commissione del Comune. L'opera è considerata tra le maggiori espressioni della scultura italiana del Quattrocento. Ispirandosi alla struttura delle fonti pubbliche senesi del Medioevo, Jacopo dette alla fonte le sembianze di un grande altare in marmo, costituito da un bacino rettangolare circondato da tre parti da un alto parapetto. I due lati minori recano a bassorilievo la Creazione di Adamo e la Cacciata dall'Eden: sui pilastri anteriori statue femminili rappresentano Rea Silvia e Acca Larenzia, in omaggio alle mitiche origini romane della città; nel lato più lungo domina al centro la Madonna col Bambino, circondata dalle allegorie delle Virtù.

Quella che oggi si ammira è la copia di Tito Sarrocchi, che dalla metà dell'Ottocento sostituì la fonte originale, rovinata dal tempo. Le sculture di Jacopo si trovano nel complesso museale del Santa Maria della Scala: pur essendo deteriorate, esse testimoniano ancora l'originalità creativa e la potenza espressiva dell'opera di Jacopo della Quercia, in cui la linea diviene strumento essenziale di sintesi e di moto.

Il Palio

La storia di Siena e del Palio è legata alla storia delle contrade. Nate fra il Duecento ed il Trecento, quando Siena era all'apice della potenza, le con erano originariamente in numero di 60. Furono via via ridotte, finché - nel 1675 - ne restarono solo 17, le attuali: Le contrade erano vere e proprie organizzazioni municipali, che esercitavano attività amministrative e militari: da sempre, hanno curato l'organizzazione del tempo libero della propria gente e - in modo particolare - la partecipazione al Palio.

Le origini e la primitiva struttura del Palio senese sono ancora sconosciute, ma certamente questa "festa" esisteva già prima del 1310: in quell'anno fu decretato che il Palio si dovesse correre il 16 Agosto, in onore della Madonna Assunta in Cielo. Tuttavia, già dopo la vittoria di Montaperti (1260), aveva assunto anche una valenza politica: l'offerta di ceri era un ringraziamento alla Madonna, ma anche una riaffermazione dell'autonomia del Comune. Nel 1656 fu introdotto il secondo Palio, detto delle contrade, che si corre il 2 Luglio, in onore della Madonna di Provenzano. Talvolta il Palio si corre in occasioni straordinarie - al di fuori di queste date - per ricorrenze particolari, o in onore di qualche personaggio illustre in visita a Siena.

La gara viene disputata da dieci contrade, le sette che non hanno corso nello stesso mese dell'anno precedente e tre estratte a sorte. Presenti il Sindaco e i Capitani delle Contrade, il sorteggio avviene - nella sala del Concistoro del Palazzo Pubblico - circa un mese prima del 29 Giugno e del 13 Agosto. Al termine dell'operazione, vengono esposte le bandiere delle Contrade estratte, per darne notizia al popolo assiepato in Piazza del Campo.

La corsa è preceduta da un notevole corteo storico in costume, che ricorda le cerimonie medioevali: ogni Contrada "compare" con un tamburino, due con gli stendardi, il duce, e due uomini d'arme. Segue il paggio, che reca l'emblema della propria Contrada, accompagnato da due paggi che innalzano i vessilli delle compagnie militari. Infine, i protagonisti principali: il fantino - che monta un cavallo di parata - preceduto dal cavallo (detto "barbero") scende per la gara. I fantini, normalmente non sono senesi, ma butteri maremmani e delle campagne laziali o "vaqueros" sardi o siciliani. Le "comparse" di Contrada partono dal rispettivo rione, e si dirigono verso il Duomo: qui si riunisce tutto il corteo storico che poi si dirige verso Piazza del Campo. Lur tragitto, le comparse si fermano in alcuni punti prestabiliti e qui gli alfieri si esibiscono come sbandieratori. Il Corteo storico è chiuso dal "Carroccio", ricorda il carro - nel quale i Comuni medievali portavano la bandiera - e l'altare attorno al quale si riunivano in preghiera prima dello scontro. Sul Carroccio fa bella mostra di sé il "Pallium", ossia il drappo di seta che sarà il premio del vincitore: il serico drappo viene realizzato ogni anno da noti artisti di Siena, o da pittori contemporanei di livello nazionale. Dietro il Carroccio sventola la "Balzana", ossia il gonfalone bianco e nero della città, sotto il quale si trovano sei trombettieri del Comune e i quattro rappresentanti delle antiche magistrature cittadine. Il carro è scortato da cavalieri delle contrade che concorrono o che non esistono più.

Dopo la sfilata del corteo, inizia la corsa: la gara è unica nel suo genere, pericolosa, aspra, violenta; si svolge in tre giri di campo e, lungo il percorso, succedere di tutto. I fantini, che cavalcano "a pelo", cioè senza sella, spesso vengono disarcionati: i cavalieri - tra le grida di incitamento della folla - controllano l'un l'altro, si ostacolano a vicenda, si spintonano. L'importante è vincere. Per vincere bisogna che il cavallo superi per primo il traguardo munito della spennacchiera che porta i colori della rispettiva Contrada. Dal punto di vista della gara, quindi, il cavallo è più importante del fantino, perché può vincere anche da solo: in tal caso, il cavallo vincente si dice "scosso".

Lo scoppio di un mortaretto segna la fine della gara e dà inizio all'invasione del campo da parte di coloro che si precipitano ad acclamare il vincitore. I festeggiamenti prevedono immediatamente un "Te Deum" di ringraziamento, e, nel mese di Settembre, nella Contrada vincitrice, una grandiosa Cera della Vittoria, cui partecipano tutti i cosiddetti "contradaiooli". Il posto d'onore spetta al fantino, ma è successo più di una volta che a capotavola sedesse un cavallo "scosso".

La Lupa

Narra una leggenda che Siena fu fondata da Senio ed Aschio, figli di Remo. Questi fuggirono da Roma, dopo aver trafugato la statua della lupa nel tempio di Apollo: Senio cavalcava un cavallo bianco, mentre Aschio ne cavalcava uno nero. I due fratelli vennero a stabilirsi sulle colline toscane, e qui fondarono la città che prese il nome da Senio. La leggenda risale al XIII secolo e si è arricchita nei due secoli seguenti, specialmente ad opera di Agostino Patrizi in epoca rinascimentale - fu vescovo di Pienza e Montalcini. Come tutte le leggende analoghe, essa tende a glorificare la città e a fornire una sorta di spiegazione mitica sull'origine della stessa, del suo nome e dei suoi simboli tradizionali: la cosiddetta "Balzana" (scudo emblematico, metà bianco e metà nero) e la lupa romana che allatta due gemelli, e che appare in molti angoli della città. Tutto quadra, se si crede alla leggenda ...

In realtà, i rapporti tra Siena e Roma furono intensi, ma un po' diversi. La storia, non la leggenda, dice che le fortune di Siena e delle sue terre ebbero a che fare con la via Francigena, il fascio di tracciati che dal Nord, dall'Europa portavano a Roma, alla città dei martiri e del principe degli apostoli. Da Siena partì quella Caterina, che alzò la voce e tanto scrisse - perché la sede del papato di Avignone fosse riportata a Roma (come avverrà nel 1376) e perché i scomunicati scissimi nella Chiesa - fino a morire di sfinito. Sotto il profilo dell'arte poi, Roma fu per Siena obiettivo e punto di riferimento, fonte di ambizioni e ispirazioni per committenti, grandi famiglie, ricchi banchieri fattisi romani, collezionisti, eruditi, artisti, giù giù fino al Cinquecento e al Seicento quando tutte le scuole artistiche guardavano appunto alla Città Eterna.

Le Contrade

La storia di Siena è strettamente legata a quella delle sue contrade. Quando Siena raggiunse l'apice della sua potenza, tra la fine del XII e gli inizi del secolo, le contrade nacquero come organi decentrati del Comune, con compiti amministrativi e di ordine pubblico, che raggruppano i cittadini di un rione: esse erano sottoposte al governo di un sindaco che, affiancato da consiglieri eletti dal popolo, rispondeva del suo operato direttamente al Podestà. Per i Senesi - quasi tutti - la contrada è molto di più: è un territorio, un popolo, una sede, un organismo democratico, una bandiera; è la patria più vera, un patrimonio della memoria storica, i ricordi dell'infanzia. Questo spiega, ad esempio, perché il Palio - come tutte le manifestazioni legate alle contrade - è semplice folklore, ma è un evento profondamente sentito e vissuto.

Inizialmente in numero di 60, le contrade si ridussero a 42 a seguito della peste del 1348; nel corso del Cinquecento, si ridussero ulteriormente a 23 a causa di un conflitto fra contrade rivali, sei di queste furono soppresse nel 1675. Da allora, le contrade senesi sono 17. Eccole in ordine alfabetico: Bruco, Chiocciola, Civetta, Drago, Giraffa, Istrice, Leocorno, Lupa, Nicchio, Oca, Onda, Pantera, Selva, Tartuca, Torre e Valdimontone. Nonostante continue proposte di revisione, i loro confini attuali sono ancora quelli fissati - con un bando del 1729 - dalla Governatrice di Siena, Violante di Baviera. Ogni contrada è retta da propri organi di governo, eletti ogni due anni, ed ha il cardine della propria vita nell'assemblea generale. Nel corso della loro storia, le contrade hanno avuto compiti e finalità diverse, ma hanno saputo adeguarsi ai cambiamenti, mantenendo sempre una funzione civile. Quest'attuale è soprattutto l'organizzazione del tempo libero della propria gente: tutti i momenti di aggregazione di un senese sono legati strettamente alla contrada di appartenenza. Le contrade, oltre ad aver dato vita a una particolare civiltà culturale, hanno accumulato - nella loro secolare esperienza - attività sociale, politica ed amministrativa - un patrimonio eccezionale. Spesso questo patrimonio è ancorato al territorio e alle sue vicende storiche, altrettanto spesso alle sue opere creative, di insolita levatura, che hanno un respiro universale. La società ricreativa, la propria chiesa, la vita di soci sono tematiche a cui sono state dedicate - da parte di alcune contrade - ricerche e opere di storia, arte e sociologia.

I musei di contrada sono il luogo in cui la cultura "contradaiola" può essere avvicinata e conosciuta dal turista che ne rimane sempre affascinato. Il più prezioso di ogni museo di contrada, quasi sempre comunicante con la chiesa, è indubbiamente il Palio (o i Palii) in senso stretto, ossia il drappo ottenuto con la vittoria nella famosa gara, impreziosito dai pennelli dei più noti pittori contemporanei. In questi musei sono anche custoditi preziosi gioielli in oro e argento, alcune delle quali risalgono al Trecento; raccolte di archivio, lettere e contabilità molto antiche, processi verbali meticolosamente catalogati che raccontano la storia delle singole contrade, e quindi della città, fino ai giorni nostri. Le collezioni sono arricchite da tele pregevoli di antichi maestri, quali Neroccio di Bartolomeo, Jacopo della Quercia, Benvenuto di Giovanni, Giovanni Antonio Bazzi, Luca di Tommeo. Spesso sono presenti paramenti sacri, tra cui paliotti, pianete, tonacelle, piviali, stole, tendine, stendardi, tovaglie, manipole, buste, tutti risalenti al XV secolo: un patrimonio di manufatti artigianali unici. E ancora briglie di cavalli da corsa, doni di personaggi celebri, reliquie di santi, elmetti indossati da celebri fantini, busti di personaggi di rango. Documenta la storia della contrada anche lo stesso contenitore museale, sulle cui pareti spesso vi sono affreschi che testimoniano fatti storici di cui la contrada è stata protagonista; celeberrimi sono quelli che rappresentano la defenestrazione del compollo del "buon governo", o la cacciata degli Spagnoli.

Libreria Piccolomini

La Libreria si trova all'interno del Duomo, lungo il fianco nord-occidentale. E' un magnifico ambiente di rappresentanza, che il cardinal Francesco Todeschini Piccolomini (poi Papa Pio III) fece costruire nel 1492-1495, per accogliere e conservare la ricca biblioteca di famiglia, e per celebrare la memoria dello zio Enea Silvio Piccolomini, che fu pontefice con il nome di Pio II. Con questo intento, alcuni locali della vecchia canonica furono trasformati nella nuova grande sala, cui si accede attraverso una porta di bronzo. La Libreria è ornata all'esterno da un ricchissimo prospetto marmoreo, opera di Giovanni Murrina (1497). Essa non vide mai i libri di Pio II, ma - dopo la morte di Pio III - fu rivestita di stupendi affreschi dal Pinturicchio fra il 1502 ed il 1509. Gli affreschi - che coprono il soffitto e le pareti laterali della Libreria - compongono un ciclo di eccezionale qualità pittorica: qui il Pinturicchio esprime l'inesauribile ricchezza dei suoi registri narrativi e cromatici. Gli affreschi delle pareti raccontano - in dieci riquadri - gli episodi salienti della vita di Pio II, mentre quello sul portale d'entrata raffigura l'incoronazione di Pio III. Il centro della sala è dominato dal celebre gruppo scultoreo delle Tre Grazie, copia romana del III secolo di un originale greco, appositamente acquistata dal cardinale Francesco Piccolomini per la Libreria. In apposite vetrine, sotto i soffitti affrescati, è inoltre conservata una serie di grandi antefonari, appartenenti al Duomo e allo Spedale di S. Maria della Scala. Gli splendidi corali furono realizzati fra il 1469 ed il 1475 da Liberale da Verona, Girolamo da Cremona, Sano di Pietro ed altri. Queste miniature eccelse sono le più importanti del nostro Quattrocento.

Spedale di Santa Maria della Scala

La tradizione racconta che l'ospedale fu fondato dal beato Sorore nel secolo IX, ma i documenti più antichi che lo citano risalgono al secolo XI. Di c'è Maria della Scala - che sorge in Piazza Duomo - rappresenta uno dei primi Ospedali della storia. Era famoso nel Medioevo perché qui trovavano ric i viandanti che, partendo da Roma, percorrevano la via Francigena verso Santiago di Compostela. Oggi rappresenta uno dei recuperi più importanti livello internazionale. La struttura infatti è stata ospedale fino al 1995; poi la struttura fu chiusa, restaurata e progressivamente aperta per servizi mu culturali. Oggi ospita il Museo Archeologico ed è sede di importanti mostre.

La costruzione si sviluppa su più piani, di cui almeno due sotterranei. Essa conserva, in parte, la struttura del primo Trecento, caratterizzata dalla lu facciata, aperta da grandi finestre e bifore. L'interno custodisce sale con affreschi che vanno dal XIV al XVI secolo. Fra queste, particolarmente inter è la sala dell'infermeria o "pellegrinaio", decorata da un ciclo di affreschi dedicato alla storia dell'ospedale, eseguiti in maggior parte da Domenico di Bartolo fra il 1440 ed il 1443. La chiesa del complesso, dedicata alla SS. Annunziata, fu costruita nel XIII secolo e rinnovata nel 1466. E' a navata u presbiterio sopraelevato, e conserva sull'altar maggiore una statua bronzea raffigurante *Orfeo risorto*, realizzata dal Vecchietta nel 1476, e chiaramente ispirata alla lezione di Donatello.

